INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono agli Uffizi di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S.ª Teresa, 12. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 13, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 20; in 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 32 — 16 — 2 —
Estero (Unione postale) 32 — 20 — 3 50
Una Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Un quadro sempre più triste

Trattando del *disagio economico di tutto il paese* noi abbiamo preso le mosse, giorni addietro, da una istanza che 34 Società Cooperative di lavoranti vercellesi avevano mandato al ministro Crispi e in cui significavano le dolorose condizioni di 8000 famiglie della campagna vercellese e invocavano provvedimenti legislativi e governativi per riparare alla grande miseria comune.

Dopo aver pubblicato la domanda dei lavoratori, noi la discutevamo brevemente, dimostrando la fallacia delle une, l'impossibilità delle altre, approvando di gran cuore quelle che ci parevano di qualche efficacia, anche solo temporaria. Concludevamo esponendo chiaramente ciò che a nostro avviso ci parera sopratutto urgente e si poteva e si doveva aspettare dal Governo.

Ma le nostre osservazioni e discussioni non erano tutte piacenti a tutti i firmatari, e la presidenza di una delle principali Società Cooperative firmate alla precedente memoria ci manda con una replica per ridiscutere l'argomento ed insistere sulle primitive considerazioni e proposte.

Noi accogliamo integralmente la replica ricevuta senza mutarvi parola nè virgola, e lo facciamo sia per dimostrare il nostro intendimento di giovare sinceramente alla classe lavoratrice, sia perchè non temiamo anzi desideriamo la discussione, sia perchè, sopratutto nell'interesse della società moderna e della pubblica economia, vogliamo far conoscere tutti i mali e tutte le piaghe che travagliano il nostro paese.

Ed ecco nella sua integrità il documento promesso:

Onorevole signor Direttore
della *Gazzetta Piemontese*,
Torino.

Abbiamo attentamente letto l'articolo inserto nel pregiato di lei giornale e gli argomenti con cui si è combattuta la petizione che noi contadini del circondario vercellese abbiamo spedito a S. E. il ministro Crispi; comprendemmo che o la miseria di noi poveri o la fatica che facciamo per coltivare la terra non fu conosciuta, oppure si vollero travisare fatti ed intenzioni.

Prima di dire esagerata la nostra domanda era conveniente fare il conto di quanto guadagneremmo con una paga giornaliera fissa di centesimi 25 all'ora. Dal 365 giorni di un anno dovesi dedurre le 52 domeniche e 8 altri giorni festivi, almeno almeno 10 giorni di perdita di lavoro per causa di pioggia e neve, e così di tutto l'anno restano solamente 295 giorni di lavoro. Calcolando che in media si lavori 9 ore al giorno, risultano 2655 ore, che a centesimi 25 all'ora fanno lire 590 25. Detta somma è anche più l'importo di stipendio annuo qualsiasi guardia campestre o manuale in pubblica amministrazione; sicchè anche noi possiamo domandare di guadagnare almeno come costoro, anzi poi che rappresenta soltanto il necessario per vivere.

Veda, signor Direttore, a cui non vuol credere che noi contadini in media non guadagniamo più di 300 lire all'anno, possiamo dire che se vuole provvederci il lavoro a L. 500 all'anno, l'assicuriamo che trova tanti lavoranti che bastano per far spianare tutte le montagne o colline dell'Italia. Venga nel pianiferio di questa Società quando si toglie il pane dal forno, e vedrà la quantità di poveri ragazzi che chiedono l'elemosina; faccia una gita nelle case di noi poveri, e vedrà quanti sono i padri di famiglia con quattro o cinque figli senza il necessario per alimentarli, costretti mandarli a chiedere l'elemosina da un uscio all'altro, venga a conoscere la miseria di noi contadini. Non lo supponiamo che poco si creda, perchè quando non è vicino la miseria si ragna da tutti coloro che di noi parlano. Se fosse taluno nei nostri abiti forse non si limiterebbe alle nostre modeste ed umili domande.

Qui noi contadini siamo già per più della metà disoccupati, e quelli che lavorano oggi percepiscono cent. 70 al giorno, ma gli affittavoli ed i proprietari dicono che nella settimana seguente di daranno soltanto cent. 60, continuando poi ogni settimana a ribassarci la giornata fissa sia di cent. 40. Come fa a vivere un padre di famiglia che abbia tre o quattro figli a provveder loro il vitto? E come diremmo noi sfortunati quelli che hanno lavoro.

Dire che i rimedi che domandiamo al Governo sono violenze rivoluzionarie è supporre che oggi imperi l'inquisizione. Se chiedere del pane e del lavoro è essere rivoluzionari, non abbiamo allora altra via fuorchè morire in casa della fame senza parlare?

Dire se il Governo sancisse una legge quale noi auspichiamo, i proprietari diminuirebbero la metà del loro patrimonio, non è giusto, perchè la terra più si coltiva bene e maggior copia produce, a tutti possono riconoscere la differenza di rendita che vi è da un campo ben coltivato e da un altro mal coltivato. Nè è giusto dire che noi vogliamo impadronirci della terra. Noi siamo padri di famiglia, laboriosi e di buona condotta e non pensiamo nè a socialismo, nè ad anarchia, ma domandiamo solamente di saper dove andare a lavorare e di guadagnare sufficientemente per vivere noi e la nostra famiglie e null'altro. Mancandoci il lavoro ci manca il vitto. E volendo noi lavorare sempre dalla mattina alla sera e tante volte anche di notte, non è lecito essere considerati persone di mala condotta. Poveri sì, ma per quel poco che sappiamo, rispettosi quanto non tutti i signori lo sono, dei diritti di tutti. Chi di tali diritti in noi non rispetta, lo diciamo pubblicamente, chi disprezza i poveri è un vile benchè sia signore.

A Vercelli nei giorni di mercato gli affittaroli ed i proprietari si radunano e stabiliscono la paga giornaliera che vogliono dare ai contadini, e guai a chi paga solamente cent. 5 di più di ciò che determinano secondo la distanza delle cascine. C'è poi sempre colui che è più insistano che ci porga ancora meno.

Gli affittavoli ed i proprietari nella mondatura del riso dell'estate scorso per retribuirci il meno possibile, scrissero in diversi paesi del Monferrato e della montagna che nel circondario vercellese pagavano i mondatori a lire 3 al giorno e non potevano trovarne abbastanza. Ciò sentendo, molti poveri di colà si recarono a Vercelli credendo di trovare ampiamente lavoro e di percepire sì buona paga giornaliera, invece furono ingannati. Gli affittavoli ed i proprietari si erano riuniti di non assoldare nessuno, nè forestieri, nè del paese. Non trovando lavoro, nella mattina successiva al giorno festivo in cui si fanno gli assoldamenti, per guadagnare almeno la spesa del viaggio ed il vitto, quella moltitudine di forestieri dovette spartirsi in squadre per ogni cascina a pregare i padroni che li prendessero a mondare; questi, profittandosi dell'occasione, invece di dar loro lire 3 al giorno come avevano detto, diedero lire 1 20 a lire 1 25 al più, e quelli forzatamente dovettero accettare. A noi contadini del circondario succedette lo stesso. La mattina del lunedì andammo un pochi per cascina a pregare i padroni che ci dessero lavoro. Diversi affittavoli e proprietari ci occuparono a mondare, e la domenica seguente ci diedero ciò che avevamo guadagnato; ed alcuni inumani non ci vollero dare lavoro. Duecento e più di noi tra uomini e donne non sapendo ove andare in altro luogo a lavorare ed avendo molto bisogno di guadagnare da vivere, dovettero porsi a mondare senza essere stati contrattati, e alla domenica chiedendo ciò che avevano guadagnato, loro fu ricusato. Si ricorse alle autorità locali ed al prefetto e tutti ci risposero che non vi è legge che obblighi a retribuire coloro che vanno nella proprietà di un altro a lavorare senza aver convenuto il lavoro, e finora nulla si è ricevuto, mentre la stagione stringe i bisogni.

E per questi motivi che noi contadini del circondario vercellese ci siamo uniti e spedimmo la petizione al Ministero, pregandolo che proponesse tali leggi, per cui affittavoli e proprietari provvedano lavoro o la paga giornaliera sia fissa di cent. 25 all'ora; legge moderata tanto pel ricco come pel povero.

Se vi è la legge che assicura la proprietà dei ricchi, dovrebbe essere anche quella che assicura l'esistenza dei poveri.

Con tale legge non succederebbero più i lamentati gravi casi. Ogni domenica i proprietari e gli affittavoli fermerebbero i contadini nel numero dei loro bisogni agricoli, senza, come ora avviene dire che abbisognano di cinque per dare valore mercede ai dieci che rimangono disoccupati, i quali nel mattino del lunedì vanno alle cascine a scongiurare i padroni di dar loro lavoro.

Oggi siamo trattati peggio delle bestie da soma; esse si fanno lavorare, ma loro si dà da mangiare, invece a noi no; un agente di ricco proprietario di una cascina dei dintorni di San Germano ha osato rispondere che se in quest'inverno non abbiamo niente da mangiare, andassimo nelle marcite a mangiare l'erba come fanno le lepri; e noi osserviamo che sarebbe un bene per noi ci potessimo assuefare a nutrirci di erba come le bestie; forse non saremmo in tanta miseria.

Noi confermiamo che i provvedimenti richiesti sarebbero un bene per tutti, perchè la terra bene e assiduamente coltivata coi lavori necessari produce maggior copia di raccolti e renderebbe tanto da vivere bene i ricchi e mediocremente anche noi poveri. Se poi con la scusa dell'economia politica o altro non si vuol pensare per i poveri, non si possono sollecitare opere pubbliche, non faremmo nessuna rivoluzione, che pure non sarebbe ingiusta perchè ai doveri cittadini essendo astretti nel servizio militare ecc., potremo richiedere anche i diritti; almeno si permetta il trasporto gratuito agli emigranti di ogni età, e si lascia libera l'emigrazione. A preferenza di star qui ove gli affittaroli ed i proprietari non ci danno pane abbastanza per vivere e per ginnta ci dileggiano, emigreremo tutti in corea di matrigna patria meno matrigna.

Questa è la cosa che noi abbiamo dovuto dire e che abbiamo scritto, noi, proprio noi contadini, senza inspirazioni di nessuno. E le abbiamo detto al Governo perchè sappiano bene che siamo calunniati nel modo il più indegno, ed il Governo forse ignora molte cose, mentre è il più interessato a conoscere la verità.

Noi siamo tranquilli, non vogliamo disordini, non agitazioni, non siamo ascritti coi socialisti; abbiamo fatto il possibile per aiutarci da noi stessi colle nostre cooperative; ma i nostri sforzi che valgono se mancheranno dello stretto necessario per vivere?

Oggi fra noi non dominano influenze socialiste nè anarchiche; noi stessi che scriviamo fummo, e le autorità lo sanno, moderatori dell'agitazione presso i nostri compagni di lavoro. Per noi unico consigliere è lo stretto bisogno, e ci spinge a parlare ed a scrivere un argomento assolato: la fame.

Siccome Ella, signor direttore, riconoscendo il disagio economico del paese, contestò però quanto dicemmo noi, così la preghiamo ora a voler stampare queste nostre difese.

Colla massima stima la riveriamo

Il presidente — *Il segretario*
LAZZAROTTI FRANCESCO. — G. MOSCIO.

Il lettore non stupirà adesso che facciamo seguire alcuni brevi commenti.

Ci spiace anzitutto che i firmatari della lettera abbiano preso in così mala parte le parole da noi scritte l'altra volta. Noi, in gran parte, abbiamo detto loro ragione; noi primi abbiamo richiamato l'attenzione del Governo e degli italiani sulle loro tristi condizioni. E dopo che noi abbiamo messo in evidenza tanta miseria, vedemmo con soddisfazione quasi tutta la Stampa italiana far eco alle nostre parole ed occuparsi dei lavoranti vercellesi. Questo, per verità, non significa « travisare i fatti » o « disconoscere la miseria dei poveri lavoranti. »

La Società di San Germano Vercellese che ci scrisse la presente lettera, ci riffà il conto sulla mercede annua che percepirebbe un lavorante quando trovasse occupazione per tutto l'anno e lavorasse 9 ore al giorno a 25 centesimi l'ora. Ma quel conto sapevamo farlo anche noi, e sapevamo e sappiamo anche noi che quando un lavorante guadagnasse presso a 600 lire all'anno lavorando 2385 ore a 25 centesimi, percepirebbe sempre meno di una guardia campestre o di uno scaccino qualsia. Ma noi non discutevamo la ragionevolezza o la discrezione di questa domanda; noi invece volevamo dimostrare l'impossibilità di fissare per legge questa mercede di 600 lire, la quale, anzichè esagerata pretesa, diceramo persino non bastare oggi al sostentamento di una famiglia.

La lettera succitata oscura la scena e fa più triste il quadro: non solo i lavoranti non guadagnano L. 2 50 al giorno; ma nemmeno la metà; e la lettera dice che lavorano a 70, a 60 e fino a 40 centesimi al giorno! La lettera narra dei poveri figli mandati in giro ad elemosinare e a raccattare le briciole che cadono in terra quando sfornano lo stentato pane! La lettera espone le gherminelle crudeli di taluni fittavoli e proprietari, e le coalizioni loro per ottenere la mano d'opera a buon mercato! Noi lasciamo alla coscienza di chi ci scrisse queste cose la responsabilità della narrazione; il cuor nostro non vorrebbe credere a tanta miseria e noi vogliamo supporre eccezionale e limitatissimo l'artificio cattivo e triste adoperato per abbassare e abbruttire il prezzo del lavoro. Ma fino a prova contraria dobbiamo pure ammettere che molto di vero in tutto questo quadro ci sia. La prova l'ingenuità stessa con cui è narrata la cosa, e d'altronde è spiegabile colla miseria e colla penuria degli stessi proprietari.

A queste miserrime condizioni quale rimedio si pensa, si cerca, si vuole apportare?

L'operaio dice: una legge fissi il prezzo della mano d'opera! — Ma è qui l'errore dal suo ragionamento.

Ammettiamo per un momento che questa legge ci sia e dica: — Tutti i proprietari debbono pagare L. 0 25 ogni ora di lavoro; tutti i proprietari debbono dar lavoro ai lavoranti disoccupati.

Ora può realmente il proprietario pagare quella mercede o dare tanto lavoro? Ma una volta poteva farlo: l'operaio poteva vivere con L. 1, oppure 1 50 al giorno, e si contentava di questo prezzo per suo lavoro giornaliero. Per fare un caso grossolano: il grano, per esempio, si vendeva 30 lire l'ettolitro; il Governo percepiva solo 5 lire di tassa; la mano d'opera costava 10 lire ogni ettolitro; il concime, gli attrezzi, il bestiame necessario per produrre un ettolitro di grano costava 5 lire; restavano ancora 10 lire per pagare l'interesse del capitale, ossia dieci lire che rappresentavano pel proprietario il reddito di quello che gli era costato il terreno. Ma se oggi il grano si vende solo 20 a 22 lire l'ettolitro, e il proprietario deve pagare 10 invece di 5 lire per tasse, e 5 lire per concime, attrezzi e bestiame, non gli restano più che 5 a 7 lire per pagare gli operai e vivere egli, e compensarsi del denaro che gli è costato lo acquisto delle terre. In questo condizioni è naturale che il proprietario, non potendo economizzare nelle tasse da pagare e nella semente e nel concime, studia di economizzare nella mano d'opera e nelle proprie spese; paga quanto meno può gli operai e ne ottiene appena appena il numero minimo che gli bisogna.

Se vi fosse la legge invocata che obbligasse questo proprietario a spendere 25 lire quando egli non ne ricava che 20, allora egli dovrebbe perdere 5 lire; e in breve tempo sarebbe costretto a rinunziare di far lavorare la terra.

Ora ditemi un po': — Quando abbiate la legge che invocate, che farete col proprietario che la disobbidisse? oppure che non potesse realmente obbedirla perchè non vuole o non ha di che rimetterci del suo? — Lo metterete in prigione! Ma ciò non darebbe di che vivere a voi. Dovreste dirgli: O obbidite la legge o vi togliamo le terre. Ma se le togliete senza pagargliele fate una vera spogliazione; e per pagargliele quanto lo pagò lui non avete i capitali sufficienti; se li aveste, sareste daccapo: se non potè ricavar lui tanto da pagare la mano d'opera e da vivere ci sopra, non potrà fare il miracolo un altro proprietario.

Tutt'al più potrà fare in minima parte questo miracolo quell'altro proprietario che si contenti di vivere molto più modestamente e di guadagnare molto meno, e che abbia pagato il terreno la metà o un terzo di quello che lo ha pagato il proprietario precedente. Ma in questo caso vedete pure che, pagando appena la metà o il terzo questa proprietà al precedente possessore, voi fate una vera spogliazione, se non più totale, almeno di una metà o di due terzi del suo.

Quindi torniamo a quello che dicevamo noi l'altra volta: la coercizione, l'obbligo di pagare un tanto o in un modo piuttosto che in un altro si riduce in definitiva o ad una spogliazione o ad una superfetazione. È spogliazione quando la legge impone un obbligo che non si può mantenere; è una superfetazione quando impone un obbligo che si può mantenere e la cui esecuzione viene da sè quando il proprietario e il lavoratore trovano entrambi la convenienza quello di dare e questo di accettare un prezzo medio pel lavoro necessario ai campi.

Questo abbiam voluto dire nell'articolo precedente; questo vorremmo capissero bene i lavoratori.

E dicemmo anche di più. Le condizioni economiche d'oggi sono tali che il proprietario non può più calcolare di avere lo stesso valore in terre che aveva una volta; dicemmo quindi che i proprietari del suolo dovrebbero persuadersi di addormentarsi una sera con proprietà rurali che valgano 100 e alzarsi la dimane con quelle proprietà che valgano solo 50: onde debbano aspettarsi la metà del reddito d'una volta dalle proprie terre. Noi adunque nel senso economico accinte siamo andati e andiamo assai più in là della Presidenza della Società di San Germano Vercellese; ma siamo stati e vogliamo essere più pratici di essa.

Nè la suddetta Presidenza creda di dire una grande verità in favore del lavoro agricolo quando afferma che la terra bene e assiduamente coltivata produce maggior copia di raccolti. Ciò è vero sino ad un certo punto solamente. Ad un dato punto le nostre terre sono stanche ed esauste, e per quanto lavoro ci si metta non danno più un rendimento proporzionato. Si potrebbero fare le rotazioni agrarie; ma in queste rotazioni occorrono alle volte certe coltivazioni e certi prodotti che non compensano affatto il lavoro da spendersi attorno. E poi, tanto i proprietari che si aspettano dalle terre un certo reddito proporzionato al loro prezzo di acquisto, quanto i lavoranti che pretendono quella data mercede, bisogna che si persuadano di una cosa, che le terre d'Europa, pagate a caro prezzo per diritto di proprietà, esauste da lunga e faticosa produzione e da una maggiore popolazione, gravate di enormi tasse: imposte dai vecchi Governi, lavorate da operai che per vivere hanno bisogno di mercede molto più grossa, queste povere terre d'Europa, in condizioni così infelici, debbono lottare coi prodotti delle terre del nuovo continente, dove il diritto di proprietà costa poco o nulla, dove il suolo è vergine e fecondo, dove la popolazione è scarsissima, dove le tasse sul suolo sono pressochè nulle e la mano d'opera può aversi a bassissimo prezzo perchè il vitto dell'operaio costa molto meno che in Europa.

Ora, la lotta tra le vecchie e le nuove terre non sarà mai in favore di quelle finchè non si saranno possibilmente pareggiate tra le une e le altre le condizioni che abbiamo accennate; inoltre sono necessarie la riduzione del valore della proprietà, la riduzione delle tasse, la riduzione della mano d'opera nel vecchio continente, e l'aumento di tutto ciò, nonchè l'aumento della popolazione mediante l'emigrazione, nel continente nuovo.

Ma ci par tempo di finire questa discussione. E tornando alla lettera pubblicata sopra, ancora una volta invochiamo che la leggano Governo e Amministrazioni perchè si persuadano dello stato miserando delle popolazioni campagnuole. I lavoranti vercellesi, come quelli della maggior parte d'Italia, sono rassegnati, a poco a poco s'infiltrato fra essi lo spirito di rivolta. Nonostante le acerbe parole che sono scritte in questa lettera, noi notiamo tuttavia un sentimento d'ordine e di onestà in chi la scrisse. E ne facciamo le congratulazioni; ma comprendiamo che queste non bastano, e i lavoranti di campagna hanno diritto di aspettarsi qualcosa di meglio. Ora ci pensi chi tocchi.

Lettera telegrafica da Roma

La discussione sull'ammonizione alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, *ore 7,30 pom.* — Oggi la Camera era abbastanza popolata. La seduta fu tutta destinata alla discussione dell'art. 90 del progetto, che riguarda l'ammonizione.

Apriva il fuoco nella discussione, in modo assai vigoroso, l'on. Rubichi, il quale fu assai ascoltato. Produsse poi una speciale impressione l'on. Andrea Costa, il quale, stigmatizzando l'ammonizione, ricordando le sue sofferenze in causa di tale istituzione, che si presta così facilmente agli abusi del Governi, rammentava che il Ministero degli interni scriveva un tempo all'Autorità di Bologna perchè vedesse se non era il caso di ammonire l'on. Costa. Tale insinuazione equivaleva ad un ordine, e quindi cominciarono le persecuzioni.

L'on. Crispi interrompe esclamando: « Ciò è impossibile che avvenga sotto un Ministero liberale. »

E l'on. Andrea Costa: « Infatti eravamo nel 1874 sotto un Ministero di Destra. Ma, pur troppo, veggo che i Ministeri di Sinistra accettarono, quanto all'ammonizione, tutta l'eredità lasciata loro da quelli di Destra.

Proseguendo nella sua narrazione, l'on. Costa dice: « Io ed alcuni miei compagni fummo arrestati. Dopo due anni di carcere uscimmo assolti. Intanto era subentrato il Governo di Sinistra; eppure un mese dopo l'assoluzione io ebbi l'ammonizione. Ricordo l'imbarazzo di quel povero pretore (sic) il quale doveva compiere questo triste ufficio. Egli mi disse: « Cosa « vuole, so bene che lei è un bravo giovane, ma gli « ordini vogliono così! » L'ammonizione fu tanto più iniqua perchè un mese dopo la si annullò. Ma il procuratore del Re, appellatosi alla Corte d'appello di Perugia, per mezzo di influenze particolari riuscì a ribadirla. Allora cominciò una vera persecuzione. Gli agenti della Questura venivano in casa mia fino a tre volte al giorno, ed anche alla notte, gettando l'allarme nelle famiglie coabitanti nella casa e dando origine a scene di ineffabile dolore. »

L'oratore è, a questo punto, assai commosso; termina dicendo di esser lieto che l'Estrema Sinistra sia pronta a votare compatta contro l'ammonizione. Ed aggiunge: « Saremo in pochi ma sta con noi la giustizia dei principii. »

Anche l'on. Bovio si mostra specialmente avverso all'ammonizione. Egli affermava che mentre il liberalismo sta trionfando in Senato coll'approvazione del nuovo Codice penale, pare che la Camera studi di incappare gli effetti mediante l'attuale legge. Per conseguenza si accresce la confusione dei partiti. « Noi stessi — soggiunge l'oratore — vediamo l'on. Crispi prenderci il nostro pesce più grosso per imbandirlo al banchetto del Governo. »

Tale allusione alla mancia luminosa dell'onorevole Fortis a sotto-segretario di Stato per gl'interni provoca l'ilarità generale.

Parlarono per contro la favore dell'ammonizione gli onorevoli Fili-Astolfoni e Gallo. Quest'ultimo fece un discorso assai pensato, elaborato, dotto ed equilibrato. Non nascose i mali che possono procedere dal cattivo uso dell'ammonizione per parte del Governo, ma dimostrò che la si devova ammettere come necessità sociale. Diede elogi a Crispi perchè ne aveva migliorato le norme d'applicazione. Si augura che col procedere del tempo questa istituzione abbia a sparire completamente. L'oratore fu assai ascoltato. Alla fine della seduta vennero annunciati vari emendamenti, fra cui uno firmato dagli onorevoli Domaria, Frola e da venti altri deputati di Sinistra, con cui si veniva a chiedere l'abolizione dell'ammonizione. La Commissione si riserva di esaminarli domani.

L'on. Fortis al sotto-gretariato degli Interni — Notizie da Massaua — Casalis in aspettativa — Visite al Vaticano — Una nomina del senatore Messedaglia — Pei lavori del Tevere — La domanda a procedere contro l'on. Peyrot.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, *ore 9,5 pom.* — La *Tribuna*, smentendo le asserzioni del *Don Chisciotte*, dice che l'on. Fortis col 1° dicembre assumerà il sotto-segretariato di Stato per gli Interni.

— Informazioni giunte da Massaua recano che la fabbrica di ghiaccio colà impiantata ha ripreso il servizio normale, però la Società ha deciso di ampliare e di migliorare l'impianto affinchè non si rinnovino gli inconvenienti e le interruzioni come pel passato.

Telegrafano pure da Massaua che oggi si è imbarcato per l'Italia il dottor Alfieri, il quale fu per otto anni medico di re Menelik dello Scioa.

— *L'Osservatore Romano* dice che il comm. Casalis, ex-direttore della pubblica sicurezza, attualmente a disposizione del Ministero, sarà collocato in aspettativa d'ufficio.

— Nella prossima settimana è attesa a Roma il cardinale Lavigerie, primate d'Africa. Egli viene per ringraziare il Papa delle 300,000 lire erogate per la causa dell'abolizione della schiavitù, di cui il Lavigerie è primo promotore e per concertarsi circa la propaganda antischiavista.

Il Papa mandò le sue congratulazioni al deputato germanico Windhorst, capo del Centro per il risultato delle elezioni politiche alla Dieta prussiana. Windhorst è atteso fra breve a Roma ove alcuni altri uomini politici notevoli del Centro parlamentare prussiano.

— Il senatore Messedaglia venne nominato professore d'economia politica alla Università di Roma.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto per la emissione di 10,000 obbligazioni da 500 lire l'una per la terza serie dei lavori di sistemazione del Tevere.

— Per domattina è convocato il primo Ufficio, che ancora deve nominare il Commissario per la domanda a procedere contro l'on. Peyrot. Quindi la Commissione di costituirà.

Contro l'ammonizione — Un venerdì in casa Crispi. Un colonnello pontificio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, *ore 8,20 ant.* — I sottoscrittori dell'ordine del giorno per l'abolizione dell'ammonizione che si discuterà oggi sono Domaria, Palberti, Zanolini, Bobbio, Rubichi, Fortunato, Rosano, Cucchi, Brunialti, Badini e altri. Si assicura che su quest'ordine del giorno si farà l'appello nominale.

— Ieri sera ha avuto luogo il solito venerdì in casa Crispi. V'erano i ministri Magliani, Saracco, Brin, Botelli, i presidenti Farini e Biancheri e circa una ottantina fra senatori e deputati, fra i quali notavansi Finali, Mezzanotte, Morra, Branca, Giolitti, Goyzet, ecc. La conversazione fu sempre assai animata. Vennero fatti vivi rallegramenti a Farini, che ora è veramente ristabilito.

— È morto il colonnello pontificio Azzanesi. Combattè contro le truppe italiane a Castelfidardo e contro i garibaldini a Montana. Nel 1870 conduceva contro Bixio la linea di difesa presso il Vaticano. Era uomo essenzialmente militare. Si dice che egli aveva servito contro i prigionieri politici del Papa; e si raccontano di lui episodi crudeli. Nel 1862, avendo in consegna la fortezza di Pagliano, dove erano rinchiusi parecchi patrioti, e temendo la fuga di costoro, ordinò che fossero incalzati in carcere. Dopo il 1870 si era ritirato a vita privata; s'era dato al commercio, aveva fatto fallimento, per cui dovette comparire dinanzi alle Assise, che lo assolsero; godeva una pensione dal Governo italiano.

Un rescritto del Papa contro il boycottaggio.

LIMERICK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Un nuovo rescritto del Vaticano giunto in Irlanda ordina formalmente ai vescovi irlandesi di porre in esecuzione un rescritto antistore contro il boycottaggio ed il piano di campagna come contrari alla morale ed alla dottrina della Chiesa cattolica. Ordina ai vescovi di pregare il clero di predicare contro tali procedimenti, di non prendervi alcuna parte e di opporvisi con tutti i mezzi possibili.

Progetti militari in Austria-Ungheria.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — La Commissione parlamentare incaricata di esaminare la nuova legge sull'esercito decise di intraprendere la discussione degli articoli del progetto. La parte relativa alla difesa è rimasta immutata; soltanto si volle uno sviluppo più intensivo dell'amministrazione militare. Essa deve essere in istato d'avere effettivamente 800,000 uomini, ciò che finora lo fu impossibile. In tempo di pace non vi sarà aumento. Le spese saliranno a 455,000 fiorini per l'esercito comune e a 200,000 per gli Honveds.

L'ex-re d'Annam prigioniero.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 16, *ore 2,15 pom.* — Nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri sotto la presidenza di Floquet si è stabilito che l'antico re d'Annam, Nuni-Vogni, di cui un recente telegramma ci ha annunziata la cattura, sarà trasportato in Algeria, ove gli sarà assegnata la dimora.

I duelli di Cassagnac risolti all'amichevole. I commissari del bilancio a Nimes.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, *ore 6,35 pom.* — Fortunatamente la escandescenze della seduta di ieri alla Camera non avranno le conseguenze cruenti che si erano annunziate. I padrini hanno potuto comporre all'amichevole le vertenze che Cassagnac aveva con Rouvier, Calès, Gerville-Reache e Sarrien.

— Sono partiti per Nimes per trovarsi presenti domattina allo svolgersi del processo contro Numa-Gilly i seguenti membri della Commissione del bilancio: Raynal, Rouvier, Sarrien, Bajhaut, Compayré, Steenackers, Blatin e Rochefort. Questa comparsa dei membri della Commissione del bilancio al processo di Nimes non è ben vista dal Governo.

I membri della Commissione del bilancio citati a comparire subirebbero ilà. Pare che il processo sarà limitato alla vertenza fra Andrieux e Numa-Gilly. Infatti la situazione è questa: Andrieux è il solo finora che ha sporto querela per diffamazione contro Gilly; i testimoni citati da quest'ultimo devono quindi aver l'unico scopo di dimostrare che Numa-Gilly non ha diffamato l'Andrieux. Quindi tutto quello che non riguarda tale scopo sarà eliminato dalla Corte.

Però non è meno vero che taluno dei deputati citati a comparire vorranno scolparsi dalle accuse lanciate da Gilly contro la Commissione del bilancio e richiederglione personalmente soddisfazione, quindi molto facilmente questo processo di Nimes ne avrà come conseguenza vari altri dello stesso genere.

Anche il Portogallo s'unisce per il blocco dello Zanzibar.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — L'Inghilterra e la Germania invitarono il Portogallo a cooperare nel blocco della costa dello Zanzibar. La corvetta *Rhainha de Portugal* e la cannoniera *Zaire* andranno a rinforzare la squadra portoghese sulla costa orientale dell'Africa.

Ritorno d'Africa.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Da Massaua è arrivato il *Polcevera* con 25 ufficiali, 122 soldati e pochi operai borghesi.

Il processo di Nimes.

Fuga di un banchiere — Suicidio d'una signora.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, *ore 9,18 ant.* — Oggi a Nimes ha principio il processo di diffamazione intentato da Andrieux a Numa Gilly, l'accusatore della Commissione del bilancio. Siccome si teme che il processo possa provocare disordini in quella città, così giunge notizia che a Nimes tutte le truppe sono consegnate in quartiere.

Frattanto gli on. Marel e Lacroix si rifiutano di comparire al processo. Si noti che il Lacroix aveva da principio manifestato l'idea di dimettersi da deputato per poter comparire come semplice cittadino, poi cambiò idea.

— Giacomo Meyer, direttore della Società Mobiliare di Parigi, è fuggito lasciando un passivo di cinque milioni. Pare che questo rovescio sia dovuto a perdite fatte in Borsa.

— L'altra società parigina è contristata da un nuovo suicidio. La signora Villeray, nipote del ricchissimo banchiere barone Hirsch, si è uccisa gettandosi nella Senna a Bougival.

BORSA UFFICIALE.
17 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 95.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4 1/2	101 — 101 15	— — — —
»	101 05 101 20	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 85 100 95	— — — —
Londra 4 5	— — — — 25 26 — 25 28	—
Id. lungo	— — — — 25 30 — 25 35	—
Germania 4 4	— — — —	breve 123 7/8 124 1/8
		lungo 124 1/8 124 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golletti) — 17 novembre. — Il ribasso di ieri venne direttamente da Londra, ove il Consolidato inglese da chiusura a chiusura perse circa mezzo punto.

La questione monetaria pare seguali colà qualche recrudescenza. Ad essa s'aggiunge la questione politica che da due o tre giorni sembra s'avvii su terreno più spinoso; comunque sia, è la solita incertezza che arresta ogni slancio, ed è difficile prevedere quando e come avrà fine.

Ore 12. — Sempre incerti e deboli.
Rendita cons. 97 90 97 95.
Rendita fine mese 97 97 1/2 98 02.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	943 50 941 50	F. Medit. v.	616 50 617 —
Torino	712 — 705 —	Id. n.	580 — nom. —
Sab.-Mil.	231 — 231 50	Sicule v.	619 — 620 —
B. Sconto	332 — 330 —	Equitino	195 50 196 —
Tiberina	377 378 376 50	Fondiaria	221 — 218 —
Ferr. Mer.	784 — 785		
Cassa Sovv. Milano	320 50 322 —		

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 16 *novembre (sera).*

Fiume 12 mercha — pel corrente — Fr. 01 40
» » — per dicembre » 01 75
» » — pei 4 mesi primi » 02 75
» » — a 4 mesi da marzo » 03 25
Mercato pesante.

ANVERSA, 16 *novembre (sera).*

Frumento — Mercato calmo.
Petrolio raffinato — (pel corrente) Fr. 19 1/2
» » — pei 3 mesi primi » 19 —
Mercato debole, prezzi in ribasso.

PARIGI, 16 *novembre (sera).*

Zucchero rosso 88 disp. Fr. 34 50
» *raffinato* » 107 50
Mercato fermo.
Zucchero bianco N. 3 disp. » 37 75
» » a 4 mesi da marzo » 39 60
Mercato fermo.

LIVERPOOL, 16 *novembre (sera).*

Cotoni — Cotoni Americani correntemente offerti. I Surats sostenuti. Il deposito dei cotoni brasiliani su questo mercato essendo esaurito, queste qualità non sono più quotate.

Vendite della giornata	balle N.	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	23,000
Ammessi a consegnare pel corrente	» »	5 33/64
luglio-agosto	» »	5 34/64

Rapporto settimanale.

Cotoni — Vendita generale della settimana balle 69,000, di cui per la speculazione 2000, per la riesportazione 5000 e per la consumazione 61,000
Importazione della settimana balle 120,000
Deposito » 321,000

Prezzi delle diverse qualità.

Americani — Middling Uplands Den. 5 11/16
» — » Nuova Orleans » 5 11/16
Fair Ceara »
» Fair Bahia »
» Maccio »
» Maranham »
» Pernambuco »
» Bruno Egiziano » 6 15/16
Good Broach » 5 2/8
Fair Dholleral » 4 3/8
Good Dholleral » 4 13/16
Fair Oomraw » 4 9/16
Good Oomraw » 4 12/16

Vendite nella giornata balle N. 1,700
Mercato debole.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 14,000
Mercato calmo.

MANCHESTER, 16 *novembre (sera).*

Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato fermo. Prezzi ben tenuti ai corsi precedenti

BREMA, 16 *novembre (sera).*

Petrolio — Mercato debole.
» *raffinato* disponibile Rmk. 7 75

MARSIGLIA, 16 *novembre (sera).*

Frumento — Importazione Quintali

NOVEMBRE: giorni [illegible] — P. Q. 10 — I. P. 18.
Sabato 17 — 322° giorno dell'anno — Sole nasce 7,22, tr. 4,46 — *San Gregorio* vescovo.
Domenica 18 — 323° giorno dell'anno — Sole [illegible] 7,23, tr. 4,45 — *Sant'Odone* abate.

ALBO NECROLOGICO.

Il giorno 13 corrente moriva a Parma il cav. *Paolo Formenti*, nella età di 83 anni. Fu probo, onesto e coraggioso cittadino, di sentimenti liberali e profondamente patriottici. Valente ragionatore pubblico, condusse le amministrazioni della Casa di Ricovero di Borgo San Donnino, delle Regie Poste e delle Carceri.

— A Verona è morto in età di 43 anni *Luca Dall'Ora Bianca*, fratello ad Angelo, il valente pittore. All'ottimo amico la nostre condoglianze.

— A Roma, morivo dopo lunga e dolorosa malattia, non ancora sessantenne, il professore *Giulio Mondelli*. Era professore di lingue straniere e traduttore giurato presso i Tribunali e presso le pubbliche amministrazioni.

— Pure a Roma è morto il commendatore *Felice Carlon*, consigliere alla Corte dei conti, alla età di 61 anni. Era nato a Nizza e serviva lo [illegible] fino dal 1848. Era grande ufficiale della Corona d'Italia, e dei Santi Maurizio e Lazzaro. Cavour e Rattazzi ne fu apprezzato. Quando fu fatta la cessione di Nizza preferì rimanere italiano.

Nel 1850 fu chiamato a Torino nella amministrazione carceraria, nella quale prestò servizi di grande importanza; fu direttore del personale nel Ministero dell'interno dal 1858 al 1870, poi direttore generale delle carceri fino al 1876. Fu allora nominato consigliere alla Corte dei conti.

Lascia la vedova signora Amalia Capuccio di Torino ed un figlio.

— A Versuolo (Saluzzo) è morto *Benedetto Ballada* dei conti di Saint-Robert.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Tre-d-otto. Tradotto.

Sciarada.

Juice sono un sempliito,
o sono un vegetale
col primo o col *finale*,
e ciu se il *cor* primenti
ti busco a mo' di spillo
se in me la man ti metti.

SALE QUOTIDIANO.

Si parla d'un gran seccatore che ha la sciagurata usanza di raccontare a tutti, anche in caffè, anche a tavola, i suoi mali più o meno immaginari.

— Questo lo — scappia su a dire Tappinetti, — la prima volta che ne bene ci fa una malattia.

Società Reale di Patrocinio pei giovani usciti o per uscire dalle Case di correzione e di pena. — I signori soci sono pregati di intervenire all'adunanza generale che avrà luogo domenica, 18 corrente, alle ore 2 1/2 pom., per l'approvazione del bilancio preventivo dell'annata 1889, ed a tenore dell'ordine del giorno già stato preventivamente inviato per posta o domicilio.

Fallimenti. — *Nizza Marittima.* — Fallimento fratelli Roggero ultimato con concordato al 20 0/0. Curatore avv. Bocca (12 novembre). — Id. Piana Domenico ultimato con concordato 20 0/0. Curatore avv. Bocca (12 novembre). — Id. Gazzo Giovanni ultimato con concordato 12 0/0. Curatore avv. Bocca (12 novembre). — Id. Saldi Giuseppe ultimato con liquidazione d'attivo e distribuita percentuale ai creditori. Curatore avv. Bocca. — Id. Badaracco e C. Fornace Assunta vennero già pagati due riparti complessivamente dal 70 0/0; esiste ancora un attivo da ripartirsi. Curatore avv. Bocca (12 novembre). — Id. Bortolini Gio. Battista havvi in corso proposta di concordato. Curatore avv. Bocca (12 novembre). — Id. Cosimo Borgatta si distribuì un primo riparto del 10 0/0, ed havvi in corso proposta di concordato. Curatore avv. Bocca (12 novembre).

Pallanza. — Fallimento Felice Morellini chiusa procedura. — Id. Ditta Fratelli Piazza omologato concordato sulla base del 10 0/0.

Saluzzo. — Fallimento Aimo-Boot Pietro fallito propone un concordato al 22 0/0.

Vigevano. — Fallimento Bandi Pietro bilancio attivo: lire 12,500 in merci, lire 3[illegible] contanti, lire 450 mobili, lire 800 crediti; passivo: lire 10,227 ipotecario e lire 3221 chirografario.

Voghera. — Fu dichiarato il fallimento di Quintapane Paolo di Camillo, pizzicagnolo a Broni, fissandone la cessazione dei pagamenti al 9 corrente. Giudice delegato avv. Alberto Crotti; curatore avv. Carlo Mangiarotti. Prima adunanza creditori 27 corrente, 2 pom. Termine per presentazione titoli credito 14 dicembre. Verifica crediti 28 dicembre, 2 pom. Passivo 19,398 37, attivo 2478. — Fu omologato il concordato nel fallimento di Casella Innocenzo sulla base del 25 0/0.

Appalti. — *Torino.* — Nel giorno 19 novembre 1888, 2 pom., presso la Direzione del Commissariato Militare, via S. Francesco da Paola, N. 7, avrà luogo l'appalto in un sol lotto della fornitura del foraggio ai quadrupedi appartenenti ed istituenti il R. Esercito (esclusi quelli dell'Arma dei Reali Carabinieri) — Nel giorno 21 novembre 1888, 2 pom., presso la Direzione territoriale di Commissariato Militare, avrà luogo l'appalto dei trasporti nell'interno delle città di tutti i generi e materiali delle Sussistenze militari nella quantità approssimativa di quintali 70,000 all'anno in ragione di L. 0,15 per quintale; cauzione L. 825 — Nel giorno 20 novembre 1888, 10 ant., presso l'Ufficio del Ricevitore demaniale, via Garibaldi N. 25 piano 2°, avrà luogo l'appalto per l'affitto per anni sei dell'esercizio del diritto di pesca ed estrazione di sabbia nelle acque del fiume Po; prezzo su cui ha luogo l'incanto L. 2700.

Alessandria. — Nel giorno 19 novembre 1888, 10,30 ant., presso la sala consolare del Palazzo Municipale avrà luogo l'appalto del trasporto della neve e del ghiaccio in determinate località in quattro distinti lotti per la durata dal 23 dicembre 1888 al 31 marzo 1894; deposito dovuto dai concorrenti L. 200.

Stresa. — Nel giorno 18 novembre 1888, 10 ant., presso la sala comunale avrà luogo l'appalto della costruzione della strada comunale obbligatoria per Brisino; prezzo su cui ha luogo l'incanto L. 14,661 78.

Istanze per nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Aosta. — *Bella Carlo* fu Lorenzo, negoziante, residente in Aosta, attore, rappresentato dal causidico capo Casimiro Chantel per la stima dei beni siti in territorio di La Valle e Morgex, subastandi in danno di Léoval Casimiro e Cretex Grato Giuseppe, residenti in La Valle ed Alloyson Michele Pantaleone residente a Morgex.

Mondovì. — L'Amministrazione della Congregazione di Carità e dell'Ospedale pei poveri infermi di Chiusa-Pesio, rappresentata dal signor D. Domenico Oraglia, vicario, residente in Chiusa-Pesio, per la stima dei beni siti in territorio di Carrù, subastandi in danno di Giuseppe Massone fu Francesco, residente in Carrù.

Saluzzo. — *Bruna Giacomo* fu Filippo, proprietario, residente in Bagnolo Piemonte, per la stima dei beni siti in territorio di Bagnolo Piemonte, subastandi in danno di Rattalino Lucia, moglie di Stefano Vigliano, residente [illegible] di Bagnolo (Piemonte).

Torino 15 Ottobre.		Az. Ferr. Mediterr.	610 —
Rend. Ital. cont.	98 —	*Londra*	
» » 1 m.	98 10	Londra — Vista	25 58
Az. Banca Nazion.	2110 —	» lett.	25 59
» Credito Mobil.	850 —	Parigi — vista	101 10
» Ferrov. Merid.	789 —	» lett.	101 15
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L. 25 02	
Vienna 16		Cambio su Parigi	99 50
Mobiliare	306 —	Cambio su Londra	125 10
Lombarde	80 75	Lire italiane	97 70
Banca Anglo-Austr.	119 —	Rendita Austriaca	92 15
Austriache	354 —	Id.	91 80
Banca Nazionale	875 —	Unionbank	220 —
Napoleoni d'oro	9 60	Rend. Austr. nuova	102 60
Argento in Banconi	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino 16		Cons. Prus. 4 0/0	107 80
Mobiliare	152 50	Id. 3 1/2 0/0	101 —
Austriache	300 —	Turco nuovo	15 80
Lombarde	— —	Prest. Orient. Russo	61 50
Cambio su Londra	20 20	Rublo	210 25
Rendita Italiana	90 90	Mediterranee	121 10
Id. 1 m.	90 90	Meridionali	— —
		Londra 15 (Chiusura)	
Consolid. Inglese	98 15/16	Inglesine 1853	93 1/2
Rendita Italiana	95 0/8	Versamenti fattialla Banca	
Argento fino	43 —	d'Inghilt. L. sterl.	—
Spagnuolo	73 1/2	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	30,000
Turco nuovo	15 3/16		
Chiusura della Borsa di Parigi, 16.			
Rend. it. 5 0/0 antic.	— —	Inglesine 6 0/0	103 3/4
» 5 0/0	99 95	Rend. ungher. 6 0/0	85 —
» 4 1/2 0/0	104 90	Rend. spagn. ester.	73 60
Rend. ital. 5 0/0	94 95	Banca Franc. di Parigi	600 —
Camb. Londra vista	25 59	Banca Ottomana	525 —
Consolid. inglesi	98 3/4	Argento fino	277 50
Obbl. Lombarde	300 —	Credito fondiario	1307 —
Cambio sull'Italia	15/16	Suez	2225 —
Turco nuovo	15 3/8	Panama	493 —
Banca di Parigi	895 —	Lotti turchi	46 3/4
Tunisino	505 —	Ferr. Meridionali	375 —

Stagionatura sociale della seta in Torino 16 novembre.

Organzini	colli 16	K.	1601 75
Greggie	colli 19	K.	1714 05
	Totale colli 35	K.	3176 80
Colli spinati nel mese a tutt'oggi	colli N. 200	K.	27441 34

Il giubileo di re Cristiano di Danimarca

Berlino, 13 novembre.

(Cola) — Re Cristiano di Danimarca festeggierà giovedì il venticinquesimo anniversario del suo regno. Da quasi tutte le Corti d'Europa giungeranno a Copenaghen principi e ciambellani colla solita provvista di complimenti e d'auguri. Fu infatti il 15 novembre del 1863 che il principe Cristiano salì al trono, e sentonò quella guerra dei Ducati che doveva costare all'Austria l'egemonia in Germania ed a lui due quinti dei suoi Stati.

Mentre Federico VII, moribondo, nel chiaroveggente delirio della febbre, sentiva risuonare il *Dannewirke* d'armi e d'armati, il Parlamento di Copenaghen votava la legge che annetteva definitivamente lo Schleswig alla monarchia danese, alla quale era stato unito fino allora da un vincolo quasi esclusivamente dinastico. Ottone di Bismarck provò così il pretesto che cercava per mettar l'Austria pel naso e fare del duca d'Augustenburg un Federico Senzaterra, per non offendendo la lettera dei protocolli di Londra del 1850 e 1852. Cristiano IX salì sul primo a saucire una legge di cui vedeva chiaramente il carattere provocatorio.

E i reggimenti holsteinesi non aspettavano che un suo cenno per imporre silenzio colle fucilate al popolo di Copenaghen rumoreggiante sotto le finestre del castello. Ma egli, tedesco di nascita, crede presuntivo per qualche tempo del trono elettorale d'Assia-Cassel, aveva il peccato originale della sua nascita da farsi perdonare, e invece di resistere tirò. Ai 30 d'ottobre dell'anno seguente cedeva all'Austria ed alla Prussia non pure l'Holstein e lo Schleswig meridionale prettamente tedeschi, ma ancora la parte settentrionale dello Schleswig, la quale contiene a mandare alla Dieta di Prussia due [illegible] stati danesi.

***

Re Cristiano non è un grande uomo di Stato. Non ha mai scritto versi come il suo [illegible] di Svezia. È il docile marito d'una moglie avveduta ed imperiosa. Gli [illegible] sempre talvolta rimproverare una semplicità eccessiva di gusti, cui non bastano a giustificare nè l'esiguità del suo patrimonio, nè la ristrettezza della lista civile, che ammonta ad un milione di corone. Quando, a termini dell'ordinanza municipale della città di Copenaghen, dovette dichiarare i redditi dei membri della famiglia reale, denunziò ventimila corone sole per il principe ereditario, che tutti [illegible] avere ottenuto in moglie una principessa arcimilionaria. Le male lingue l'accusano ciascuno di nutrire una certa qual gelosia pel suo primogenito, tanto che quando si obbligato a recarsi per salute nel mezzodì, ci volle del bello e del buono per astorcergli il decreto di reggenza. Del resto re Cristiano lavora coscienziosamente come un capo-sezione, è regolato e robusto nonostante i [illegible] settant'anni suonati — l'anno scorso osò perfino ballare colla figlia del ministro Estrup, un'imprudenza che per poco non gli costò una gamba — e la sua affabilità, il suo fare alla buona, gli acquistarono in altri tempi l'universale simpatia.

***

In altri tempi. Ora il suo giubileo non sarà festeggiato che da una parte della nazione, e non dalla maggiore. Copenaghen e le città principali del reame gli manderanno indirizzi, fiori ed auguri, se i socialisti non metteranno nel concerto la loro nota discordante. Ma le città piccole e le campagne resteranno sinistramente impassibili. Per quanto possa sembrar [illegible] ad un cervello latino, è proprio così: il Ministero conservatore, che governa il paese dal 1875 a dispetto della maggioranza della Camera, ha il suo punto d'appoggio nelle città ed in particolar modo nella capitale, mentre l'Opposizione, numericamente strapotente, è alimentata per intiero dal contado.

Ecco la spiegazione dell'enimma. Per dirla con una frase sfuggita tempo fa al *Dagbladet*, la borghesia cittadina, e [illegible] essa la maggior parte dei grandi proprietari, custodiscono negli spiragli più segreti del loro cuore il fuoco sacro della rivincita. Lo Schleswig, almeno il suo lembo settentrionale, essi lo cammano Jutland meridionale, e non disperano che un giorno o l'altro le due membra sparse non si ricongiungano. Perciò vogliono che la Danimarca non ammainii la sua bandiera su quei mari, di cui in altre volte signora, e che Copenaghen sia cinta di forti dalla parte di mare e da quella di terra, in modo che tutto l'esercito vi si possa rifugiare in caso d'invasione tedesca. Il re, ch'è del loro avviso, [illegible] perciò da tredici anni il ministro Estrup, quantunque ogni scioglimento della Camera sia stato per lui una disfatta.

Invece i contadini, i maestri di scuola, i piccoli commercianti ed artigiani delle campagne considerano [illegible] cotesta politica, che secondo loro espone il paese alla vendetta della Germania e pecca intanto d'un gravissimo vizio, quello d'essere costosa. I contadini danesi del resto [illegible] sono coltivatori di piccole parcelle, d'atomi di terra, dai quali traggano a stento di che vivere. Nè andano, come servi della gleba, di fatto se non di [illegible], sopra i poderi signorili. Hanno bifolchi e bestiame a dovizia, quantunque non abbiano spesso la giacca del contadino ed un angolare amore agli studi ed alle loro libere « università. » L'indipendenza economica e la libertà intellettuale fanno di loro una robusta democrazia, la quale chiede la parte sua nel governo dello Stato, e non si piega davanti alla borghesia delle città ed alla burocrazia, che ne è figlia legittima.

***

La lotta dura, come ho detto, dal 1875. Sino a due anni fa, il re poteva sostenere di non essere uscito dalla Costituzione. Non v'ha, al postutto, nessun articolo, in nessuno statuto del mondo, che imponga al sovrano l'obbligo di cambiare politica e ministri ad arbitrio della maggioranza della Camera. Nè, a tutto rigore, si può accordare a questa il diritto estremo di respingere il bilancio quando entrate e spese siano state già votate con leggi speciali. Ma da due anni a questa parte il Governo ha lasciato cadere la maschera del tutto.

Ha promulgato, senza neppur chiedere il parere del Parlamento, leggi costituite provvisorie, che intanto, pena il carcere, devono essere obbedite come le altre. Ha intentato processi sopra processi ai capi dell'Opposizione, ai loro partigiani, facendo tesoro d'ogni pretesto o lecito d'ogni libito; un cameriere fu accusato di lesa maestà, perchè aveva lasciato cadere, nello spolveratio, un busto di gesso del re. I grandi proprietari, i fabbricanti cacciarono tutti gli operai che votarono per l'Opposizione; le campagne, dal canto loro, hanno per qualche tempo tentato di affamare la città! Estrup, insomma, vorrebbe recitare, peggiorandola, la parte di Bismarck, del Bismarck avanti il 1866, e Bahnsen, il ministro della guerra, schiacciare Roon. Riusciranno? Anche senza una Sadowa danese? V'ha chi incomincia a crederlo. La maggioranza anti-governativa si è scissa in questi ultimi tempi in tre o quattro frazioni. Berg, l'antico capo, è stato abbandonato; Hörup, il brillante giornalista, fu messo alla porta. D'altra parte il Governo, per attirare a sè una parte dell'Opposizione, ha abrogata la legge « provvisoria » cosidetta *der Riffel*, che mirava a disarmare il popolo... Però, fino ad ora, le discordie non hanno condotto alla resa, tanto che, appunto alla vigilia delle feste pel giubileo, la Sinistra parlamentare ha pubblicato un manifesto con cui raccomanda... l'astensione.

Il giubileo, in sostanza, sarà, più che altro, una festa di famiglia. E voi sapete che la famiglia reale di Danimarca è numerosa e ricca di corone. Un figlio di re Cristiano siede sul trono di Grecia; un altro sarà forse un giorno principe di Bulgaria. La bellezza delle figlie ha procacciato loro splendidi matrimoni, ed ha acquistato alla madre il titolo di « belle-mère de l'Europe. »

Cronaca Milanese

Scioperi e malcontento — Un curioso concorso nazionale — Il fallimento d'un agente d'emigrazione.

Milano, 14 novembre.

(oc.) — Gli scioperi delle tessitrici di Varese, anzichè cessare, si estendono ogni giorno più ed assumono un aspetto che impressiona l'autorità politica. La tenacia nella resistenza di queste donne e ragazze, i cui primi moti vennero presi in ridere, o tale da superare quella degli uomini. Con quella relativa incoscienza ch'esse hanno non sentendo completamente sopra di sè il peso dello famiglie cui appartengono, sono avvenute completamente dal pensiero della resistenza, e non hanno altre preoccupazioni tranne quella di sorvegliare perchè la solidarietà non venga tradita. Sabato il sig. Tasca Emilio di Varese, aveva accettato in ultimo proposto fattegli dalle operaie, e tutto pareva parsi su una buona via di accomodamento; ma nel giorno stesso ecco scioperare invece anche le operaie di Cazzano e Malnate, le quali sono assai meno pagate che quelle di Varese. A Sant'Ambrogio, sfinite di rallentare i vincoli che possono tenere stretto le lavoranti il padrone, le direttrici dello sciopero decisero di reclamare dai padroni la restituzione del saldo dei lavori fatti e dei depositi trattenuti dal padrone alle operaie fuoriuscite a venti lire per cinacuna. Si temeva che, preoccupata dalla possibilità di perdere questo deposito, intiera potesse defezionare. Lo stesso fecero le operaie di Varese e Bizzozero.

Il Saconaghi e il Cattaneo di Bizzozero si rifiutarono a questa restituzione, e le donne ad incalzare vantando i loro diritti.

— Voleto costringerci a cedere colla fame — gridavano. — Ebbene, cominciate col restituirci ciò che è nostro.

Il Cattaneo di Cazzone, visto la piega dello sciopero, ha accettato un accomodamento colle scioperanti sulla stessa linea che quella del Tasca.

Va notato che la domande delle scioperanti si circoscrivono — quanto alla mercede — al ristabilimento dei prezzi di mano d'opera ch'erano in uso due anni fa. I padroni rispondono che col deprezzamento eccessivo della merce e col rincarire spietato delle tasse hanno dovuto rivalersi sulle mercedi; se cedessero, dicono che non troverebbero l'equilibrio fra il capitale impiegato e l'interesse che ne ricavano.

Oltre alla questione delle mercedi, vi son pure quelle dell'ordinamento interno degli Stabilimenti che sottopone davvero le operaie ad eccessive imposizioni d'orario, di condizioni, di multe, trattenute, ecc.

Collo spirito nuovo che invade le masse, specialmente nei centri industriali, e col sentimento di se stessi che ne deriva, si è infiltrato il bacillo della ribellione contro questa ch'esse chiamano oppressione morale. Al bisogno della disciplina sentito dagli industriali esse oppongono quella della dignità del lavoro. Ed in questo contrasto, il quale si sfoga ora in un malcontento protestato dal salario e dalle multe, vi sono i germi di quella innovazione morale presentita dal secolo nostro, che deve porre in tutto e per tutto il lavoro allo stesso condizioni del capitale, procedenti l'uno al fianco all'altro senza superiorità e senza sottomissioni.

***

E questo principio della nobilitazione del lavoro ricevo oggi una nuova sanzione. Fra i mestieri meno presi sul serio — al quale anzi la tradizione di Figaro aveva lasciata un'aureola di facile derisione — v'era quello di parrucchiere. Ebbene, poco alla volta, dal parrucchiere non si ride più, e qui a Milano è in obbligo quasi di chiamarlo artista.

Si sono istituiti in Società di mutuo soccorso con relativa scuola di allievi, e questa scuola ha dato tali frutti che ora la Società delibera d'indire nientemeno che un concorso nazionale di pettinatura. Sarà il primo che si tiene in Italia.

Questa classe di persone, numerosissima a Milano, e che manda i suoi allievi per tutte le città, ha acquistato ormai l'orgoglio della sua professione e non si lascierebbe certo deridere come scuola mal dissimulata di mal nobili ozii.

Il concorso sarà strano per la sua novità, ed avrà luogo la sera dell'8 gennaio p. v. Le iscrizioni si chiudono col giorno 15.

Ogni concorrente condurrà seco al concorso una signora incaricata di fargli da modella. In 45 minuti dovrà farsi su di lei la pettinatura. Questa è a fantasia; si dovrà però osservare la forma alta o lunga moderna; potrà essere adorna di ornamento leggero, ed è lasciata libera la scelta dei postiches, purchè non pettinati.

La Giuria sarà composta dei più rinomati parrucchieri d'Italia, e si distribuiranno due medaglie d'oro, una di vermeil, tre d'argento, dodici di bronzo e parecchie menzioni di capacità.

***

Da un argomento all'altro. Ieri venne dichiarato fallito il conte Oreste Cancrini, notissimo a Milano e noto anche fuori come agente di navigazione e di emigrazione. È anche proprietario del *Corriere Italo-Americano*, fondato per la propaganda dell'emigrazione, nella quale egli è, naturalmente, interessato. Un articolo di questo giornale gli attirò anzi una querela per diffamazione da parte del pubblicista Turchi, che si tratterà fra poco. Il fallimento venne provocato dal mancato pagamento di due cambiali di 500 lire.

Per i certificati di rendita mista 3 e 5 0/0.

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 corrente, N. 267, pubblica un avviso della Direzione generale del Debito pubblico del Regno d'Italia per la rinnovazione dei certificati di rendita consolidata mista rimasti sprovvisti di cedole per la riscossione semestrale degli interessi.

Ne diamo un sunto per coloro cui detto avviso possa interessare:

Il regio decreto 28 febbraio 1878 instituente le iscrizioni miste delle rendite del Consolidato misto 3 e 5 0/0 provvedendo il caso che sia esaurita la serie di cedole per la riscossione semestrale degl'interessi, dispone con apposito articolo che siano consegnati altri certificati muniti di nuove cedole mediante la restituzione dei certificati precedenti.

Col 1° del p. p. ottobre ed al 1° gennaio 1889 si compie il primo decennio di detta istituzione, e quindi il caso previsto dal citato decreto, cioè la necessità del rinnovamento dei certificati.

Questa rinnovazione dei certificati, divenendo pertanto un'operazione ordinaria del servizio del Debito Pubblico, la Direzione avverte chi possa averli interesse che furono prese le opportune disposizioni, alle quali tutte le Intendenze di finanza dovranno uniformarsi per la trattazione dell'operazione medesima.

Le domande dirette alle singole Intendenze di finanza per la semplice rinnovazione dei certificati e le riscosse a bollettario che si rilasciano alla presentazione delle domande stesse sono esenti dal bollo e tassa di concessione governativa, debbono essere fatte dai titolari o da un loro mandatario munito di regolare procura, coll'avvertenza che quelle domande non munite di tutte quelle garanzie prescritte dal Codice civile non avranno corso.

A questo proposito il sopracitato avviso reca lunghe disposizioni riguardanti la validità della firma del titolare dei certificati, disposizioni che non possiamo pubblicare per mancanza di spazio, ma di cui facilmente si può avere visione presso le Intendenze di finanza o nel citato numero della *Gazzetta Ufficiale*.

Corriere di Parigi

Suicidio e morte di De Martino, segretario dell'ex-re di Napoli — Sentenza Prado — Condanna e morte — Provenienza dei fondi boulangisti — L'incendio della fabbrica d'armi di Chatellerault.

Parigi, 15 novembre.

(R. R.) — Oggi è morta una delle personalità più note del partito borbonico napoletano residente a Parigi. Il sig. De Martino, antico segretario dell'ex-re di Napoli, che aveva già ieri tentato di suicidarsi tagliandosi la gola con un rasoio, si è precipitato alle 4 1/2 dalla finestra del suo appartamento di via Faubourg Saint-Honoré, 109. Il dottore Lepetit, che abita la medesima casa e che ha assistito il De Martino nei suoi ultimi momenti, ha affermato che il disgraziato, che aveva appena 58 anni, era da vario tempo in preda al delirio della persecuzione. Nella sua caduta il De Martino ha battuto contro la schiena di un fruttivendolo, che l'ha scappata bella, poi si è sfracellato il cranio sul lastrico della via. La sua ferita al collo, allargatasi considerevolmente, era orribile a vedersi. I garzoni del fruttivendolo raccolsero il suicida e lo portarono nel suo appartamento, ove, dopo un quarto d'ora di terribile agonia, cessava di vivere.

Il De Martino godeva eccellente riputazione fra la piccola colonia borbonica napoletana di Parigi. Egli ha molti parenti a Napoli.

***

Vi ho telegrafato la sentenza del processo Prado e compagni. È alle 6 1/4 di sera che il Giurì è entrato nella sala delle deliberazioni. Ne è uscito alle 8 e 10 minuti col verdetto seguente:

In quanto concerne Prado:

1° Relativamente al tentativo d'assassinio contro Maria Agostini ed al tentativo d'assassinio contro la guardia di polizia Monmont — Sì — l'accusato è colpevole;

2° Relativamente al tentativo d'assassinio contro Eugenia Forestier — No — l'accusato non è colpevole.

Il verdetto è muto sulle circostanze attenuanti. Per conseguenza Prado è condannato alla pena di morte.

Per quanto concerne Eugenia Forestier, Mauricietto Courennens e Pablo:

Relativamente alla complicità di manutengolismo nei fatti commessi da Prado — No — le accusate non sono colpevoli. Per conseguenza le tre donne imputate sono assolte.

In quanto concerne Matilde Daull, Garcia, Roberto Andrés e Ybanes:

Relativamente alla complicità di ricettazione nei fatti commessi da Prado — Sì — gli accusati sono colpevoli. Per conseguenza, Garcia è condannato a 5 anni di reclusione; Roberto Andrés e Ybanes a 4 anni di carcere; Matilde Daull a 2 anni della stessa pena. E tutti alle spese del processo.

Alle 10 3/4 la Corte ed i giurati lasciano la sala e le guardie fanno uscire il pubblico.

Prado sentendosi condannare a morte è rimasto impassibile. Ma quando il presidente ha aggiunto: « ed alle spese », ha scrollato le spalle ed ha esclamato: « Non ci mancava che questo! »

Prado ha lasciato la sala d'udienza scortato dalle guardie con passo fermo e viso placidissimo. Sceso tranquillo la stretta scaletta che dalla Corte d'assise mette nella corte della Conciergerie.

Questa scala è umida. Prado si arrestò un minuto prima di scenderla, inghiottì alcune pastiglie pettorali, dicendo alle guardie: « Ho la gola affaticata e secca dopo aver parlato tanto. » Al segretariato della Conciergerie fu messa a Prado, senza lo esigono i regolamenti, la camicia di forza. Egli non fece alcuna resistenza, contentandosi di dire: « È una misura inutile! » Dopo questa formalità Prado fu condotto nella cella N. 1 del Deposito, quella dei condannati a morte, la stessa che occupò Pranzini. Lo sorvegliano giorno e notte due guardie di sicurezza che si scambiano ogni quattr'ore. Prado ha otto giorni di tempo pel ricorso in Cassazione. Egli prepara un *memorandum* diretto al presidente della Repubblica. Oggi riceverà la visita del suo avvocato Comby.

***

Il generale Boulanger era avant'ieri a caccia da Lalon, proprietario della *France*. Egli ha dichiarato ad un giornalista che gli chiedeva da dove venissero i fondi che lia speso, spende e spenderà il partito boulangista, che aveva già ricevuto dall'America (dove Boulanger è stato in missione anni sono) 400,000 franchi, e che, oltre a ciò, 4 milioni erano stati messi a sua disposizione.

È proprio vero che agli Stati Uniti vi è sovrabbondanza di dollari!

***

Un telegramma d'oggi annunzia la completa distruzione della fabbrica d'armi di Chatellerault, una delle più importanti di Francia. Causa finora ignota, nessuna vittima, 2 milioni di danni e grande ritardo nella fabbrica del nuovo fucile francese da distribuirsi all'esercito.

Esperienze sulle armi portatili.

Dopo gli esperimenti eseguiti dalla Commissione per le armi portatili, tanto sulle pallottole rivestite, quanto sulla quantità e qualità di polvere da adottarsi per la cartuccia per il fucile modello 1870-87, si sono fatte al Ministero della guerra proposte concrete per una cartuccia con pallottola rivestita di rame colla certezza di ottenere una velocità iniziale di 408 metri circa, con notevoli miglioramenti [illegible] nella giustezza che nella radenza del tiro in confronto dell'attuale cartuccia, ed in confronto delle armi portatili straniere.

Con tali innovazioni, all'aumento di velocità corrisponderà a 400 m. l'aumento di gittata di circa 43 metri ed a 1000 m. corrisponderà l'aumento di gittata di metri 83.

In conseguenza di questi risultati ottenuti, il Ministero della guerra ha ordinato altre prove su vasta scala presso parecchi Corpi dell'esercito, allo scopo di adottare una cartuccia che, migliorando nel fucile modello 1870-87 la giustezza di tiro, ed aumentandone la radenza, permetta [illegible] di conservare l'alzo attuale impiegandolo per le distanze maggiori di quelle indicate nella sua graduazione.

Non si esclude per la risoluzione del problema l'adozione di una nuova polvere, già allo studio, di minor potenza dilaniatrice della attuale, di maggior potenza balistica, meno imbrattante, e che produca meno fumo ed una detonazione meno intensa.

I rigorismi del Governo austriaco contro la « Pro Patria ».

Trieste, 14 novembre.

(X.) — Ieri la Luogotenenza emanò un decreto che fece penosa impressione anche ai più tiepidi. Ha proibito, senza motivazione alcuna, a Tommaso Salvini, il grande tragico italiano, di recitare l'*Oreste* a favore della Società *Pro Patria*, i di cui scopi educativi e umanitari vi sono ormai noti. Tommaso Salvini doveva infatti essere fra noi domattina, e si giunse appena in tempo di telegrafargli che non si mova perchè la recita era stata proibita. Io non so quale impressione potranno fare nel vicino regno simili atti contrari affatto alle leggi costituzionali ed alle amicizie internazionali, ma è certo che qui si giudica ben severamente un simile ingiustificato procedere. Tanto vale sciogliere la Società *Pro Patria* e proibire anche il Congresso di domenica. Quali sono le colpe di questa utile e vasta Associazione? Essa raccoglie danari e fonda scuole italiane, regala gli studenti poveri di libri e di vestimenta. Quale ardimento fondare scuole italiane, mentre il Governo, in barba al § 19 della Costituzione, non ne pianta che tedesche o slave! Quale audacia pensare all'educazione in senso nazionale dei nostri figli, mentre la slavismo invadente e forte di appoggi ministeriali vorrebbe soffocare tutte le pulsazioni della vita nazionale! Ma sono [illegible] i commenti!

Noi siamo fuori della legge. Ecco tutto! Qui la Censura sequestra quello che vuole, anche articoli riprodotti dai giornali viennesi non sequestrati. A Trento, Zara, Spalato si proibisce l'affissione di un innocentissimo manifesto invitante i soci del *Pro Patria* ad accorrere al Congresso che avrà luogo domenica. E intanto che il Congresso è parte integrante dello Statuto approvato dalla competente autorità. Non si va più innanzi!

L'*Indipendente* per indennizzare la Società *Pro Patria* del mancato incasso ha aperto una sottoscrizione invitante tutti quelli che avevano impegnato palchi, posti, poltroncine per la recita dell'*Oreste*, di versare i relativi importi alla Società. La nobile iniziativa [illegible] accolta con entusiasmo. Il giornale raccolse in sole 24 ore un importo assai rilevante.

PS. — Rilevo ora che i deputati del Trentino sono intenzionati di avanzare un'interpellanza nel Parlamento [illegible] all'on. ministro dell'interno sul procedere delle autorità locali di fronte al *Pro Patria* e sulle restrizioni imposte al suo libero sviluppo entro i limiti dalle leggi vigenti sulle associazioni.

Bollettino
delle stato sanitario del bestiame in Piemonte
dal 22 al 28 ottobre 1888.

Torino — Alcuni casi di colera dei polli a Settimo Rottaro; carbonchio, 2, letali, a Vinovo ed Airasca.

Cuneo — Id.: 2 bovini, morti, a Centallo e Fossano.

Forno tifoso dei bovini: 1, letale, a Busca.

Alessandria — Forme tifoidee degli equini: 1, a San Martino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (7)

LA FOSCA VITA

ROMANZO

DI

CESIRE GIORGIERI-CONTRI

Era come una sfumatura strana e meravigliosa, una linea di demarcazione che li divideva. L'isola del Tino tranquillamente si allontanava a poco a poco, come dileguando nell'immensa verdezza sotto il cielo d'un azzurro cenerissimo.

— Ora libertà completa a [illegible] di andare dove più gli piacerà; *rendez-vous* per le sei a pranzo all'*Hôtel d'Italie*. Puntuali, nevvero?

— Puntualissimi.

Il giorno per Luigi fu triste; separato da Paola, egli non sapeva che fare. Giovanni, che lo cercava da tempo, gli disse:

— Vieni, andiamo a fare una visita ai nostri cugini.

I loro cugini erano i figli d'una sorella di donna Maria: affettuosissimi, furono lieti di poter salutare i Loriani, che da qualche tempo non avevano visti.

Abitavano in un delizioso alloggino proprio in faccia al golfo; sotto i loro balconi sul viale verde ed allegro una folla di gente passava con un brusio confuso. Un po' più lontano lo stabilimento balneario inoltrava nel mare il suo ponte e le sue baracche di legno a guisa di un coccodrillo nell'acqua cheta d'un lago. Rimasero lungo tempo in quella casa allegra, dove tutto aveva preso un riflesso azzurro di golfo; e a poco a poco, sotto l'influenza di una cordialità buona ed affettuosa, la fronte di Luigi si spianava, ridiventava lieta ed aperta.

Intanto il sole calava.

Una specie di tenuissimo velo grigio cominciava a discender sul golfo; qualche raggio vi strisciava ancora, ma languidamente, senza uno sbadiglio, e non si destava più quello favillo dorato, quelle fiamme abbaglianti di madreperla porcossa che il meriggio aveva suscitato. Sotto, nel viale, la folla passava ancora, lieta, lentamente. Luigi guardava con un sorriso appena abbozzato sulle labbra; d'un tratto ebbe un sussulto, divenne pallido quasi, e guardò più attentamente. Paola passava; accanto a lei, dall'altra parte, Grazioli, dietro la contessa e il dottor Berti. Era forse la mestizia singolare del crepuscolo che tingeva di grigio i pensieri? In un punto Luigi ebbe [illegible] un presentimento della inutilità del suo amore; qualche cosa di strano lo colse, quasi una doccia che gli venisse versata sul capo ardente; un desiderio acuto di lagrime gli bruciò le pupille... Ma fu un lampo; ella era passata bionda e leggiadra nel gran verde viale, e a lui della sua apparizione come un fascio doloroso, come una tristezza mordente rimaneva.

A pranzo non potè parlarle un solo minuto. Ella era seduta lontana da lui, a capo della tavola a ferro di cavallo, e per vederne il profilo delicato egli doveva voltare la testa. Rimase triste; qualche cosa delle sue infantilità permaloso d'altri tempi non lo aveva abbandonato, e quella specie di isolamento in cui era lasciato gli fa

SENATO DEL REGNO

La seduta del 16 novembre.

Presidente l'on. Farini. — La seduta è aperta alle ore 2.10.

Riprendesi la discussione sul

Codice penale.

FUSCO, per un fatto personale, risponde alle censure del ministro di grazia e giustizia. Scagionasi del non aver stigmatizzato le proteste dei vescovi, mentre disse che al Parlamento non mandansi proteste ma petizioni, e non fece che chiamare l'attenzione sopra la convenienza di non offrire occasioni a lamenti ed un partito contrario alle istituzioni. Giustificasi pure circa le statistiche degli abusi del clero e delle sue osservazioni circa la legislazione comparata. Rileva che il ministro gettò, prima davanti alla Camera, poi davanti al Senato, parte della sua autorità. Non comprende come, solo fra cinque oratori, richiamasse i fulmini della eloquenza del ministro.

ZANARDELLI, ministro di grazia e giustizia, afferma non essere restato l'appagamento di aver parlato con particolare mansuetudine e rettifica il giudizio di aver fatto getto di alcuna parte sostanziale degli articoli circa gli abusi del clero.

PESSINA dirà solamente cose assolutamente indispensabili per non ritardare la votazione del Codice, tanto più che il discorso del ministro rispose eloquentemente ad ogni obbiezione. Giustifica il Codice dall'accusa di essere opera di semplici teoretici. Ricorda i precedenti progetti, tra cui quello approvato dal Senato nel 1875, dal quale l'attuale, tranne la ripartizione delle pene, poco si scosta. Esso è confortato dai responsi della Magistratura italiana che aggiunse la luce della sua esperienza; esso contiene novità assolutamente indispensabili. Giustifica pure il Codice nei suoi concetti direttivi politici e morali e discolpato dalla censura di severità minima. Riassumendo le principali obbiezioni, riconosce l'esattezza delle cifre statistiche della criminalità; ma dichiara che la statistica penale è ancora informe, poichè manca una razionale ripartizione dei reati. Cita le formalità che ingrossano artificialmente le statistiche. Afferma la tendenza alla diminuzione piuttosto che all'aumento della delinquenza, e provalo con statistiche.

Entra in un minuto esame delle statistiche inglesi per dimostrare che la pena capitale, anche eseguita sopra larga scala, non ottenne diminuzione di reati. In Italia la non esecuzione non portò per lo meno una alterazione nella situazione, che rimase uguale. Aggiunge che nei paesi dove la pena capitale venne abolita i reati diminuirono. La minaccia che la scomparsa del carnefice minacceria la civile convivenza è apertamente smentita. Cita gli scritti di Pellegrino Rossi. Dimostra che abolendo il patibolo sostituiscesi pene ugualmente efficaci, anzi più rassicuranti come perpetuità. Il Codice, che aggiunge dieci anni di segregazione cellulare continua e quindi la segregazione notturna, aggiunge tuttavia un'espiazione esemplare che non sarà disumana. Con appositi regolamenti si determineranno le norme opportune. Giustifica, contro l'opinione di Miraglia, la disposizione che toglie la condannati il diritto di testare.

Dice che le pene contenute nel nuovo Codice rappresentano un intero sistema. Istituisce il confronto tra il proposto Codice e il Codice olandese per dedurne le differenze. Occupasi della deportazione e ricorda gli scrittori illustri che vi si dichiararono contrari. Osserva che l'Inghilterra si arrestò sopra questa via contro ostacolissima, che la Francia non fu contenta di un simile esperimento nella Guinea e nella Nuova Caledonia perdendo 100 milioni, che anche in Russia perdè terreno. Contesta essere severchia la larghezza lasciata al giudice. Affronta quindi le questioni relative alla recidiva, rilevando le divergenze col ministro, le quali non importano tuttavia che egli accetti l'opinione della Commissione. Dichiara di non preoccuparsi troppo della forza irresistibile, poichè ommai dinanzi ai Giurì gli avvocati che pronunciano due volte questa frase sono presi a sghignazzi. Il Giurì ammette la forza irresistibile quando ha già tendenza ad assolvere; diminuendola, ricorrerà a qualunque altro mezzo. Circa la recidiva, la Commissione del Senato seguì la Commissione della Camera. Concludendo ringraziando per la benevolenza il Senato ed affrettando coi voti che ora si possa salutare il Codice come legge penale dello Stato, - questo Codice, che non è una agevolazione per gli scellerati a dispendio degli onesti, ma una consacrazione dei diritti morali e sociali. - (*Applausi*)

Levasi la seduta alle 6,20.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 16 novembre.

È aperta alle ore 2,30 pom. — I deputati nell'aula sono pittosto scarsi. Dei ministri sono presenti: Crispi, Brin e Saracco.

Il PRESIDENTE legge una lettera dell'onor. Borgnini, il quale ringrazia la Camera della sua benevolenza, ma insiste nelle dimissioni. Quindi si dichiara vacante un seggio nel secondo Collegio di Alessandria.

DE ZERBI presenta la relazione sul progetto per l'approvazione della Convenzione relativa al servizio dei piroscafi fra Brindisi e Patrasso.

Indi riprendesi la discussione.

Sulla pubblica sicurezza.

Su proposta del PRESIDENTE il primo capoverso dell'art. 86, concordato fra la Commissione e il Ministero e comprendente gli emendamenti Balestra e Ducceschi presentati e svolti, viene così formulato ed approvato: « Gli stranieri stati condannati per delitto, dopo liberati dal carcere, potranno essere espulsi dal Regno e condotti alla frontiera. Il ministro dell'interno, per motivi d'ordine pubblico, potrà ordinare che lo straniero di passaggio o residente nel Regno sia espulso e condotto alla frontiera. Questa disposizione non è applicabile agli italiani non regnicoli. »

FERRARI LUIGI dice che qualunque Governo ha sempre i mezzi di tutelare l'ordine interno tanto contro nazionali quanto contro stranieri. Quindi non comprende la necessità di questo articolo, il quale potrebbe dar luogo ad abusi e specialmente a pressioni diplomatiche.

CRISPI dimostra la necessità dell'art. 87. Afferma che qualunque Governo italiano saprà sempre essere superiore a qualsiasi pressione. Dopo di ciò l'articolo è approvato. Parimenti approvansi senza discussione gli articoli 88 e 89 riguardanti pure la espulsione degli stranieri. Indi si passa al capo III della legge, in cui si tratta della *ammonizione*. L'art. 90 è così concepito:

« Il capo dell'ufficio di pubblica sicurezza della provincia o del circondario, con rapporto scritto, motivato e documentato, denunzierà al presidente del Tribunale, per l'ammonizione, gli oziosi e i vagabondi abituali, validi al lavoro e non provveduti di mezzi d'sistenza, e i diffamati per delitti contro le persone o la proprietà. » Sopra questo articolo parla RUBICHI, il quale combatte l'istituto della ammonizione, che dice vera pena inflitta non a repressione di un reato commesso, ma a provenienze di un reato possibile. Afferma quindi mandare alla ammonizione la base giuridica. Dimostra gli effetti della ammonizione, la quale rovina tutta la vita di individui che spesso sono galantuomini. L'oratore parla assai ascoltato e con approvazioni.

Si alza FERRI ENRICO e svolge, anche a nome di Brunialti e Pais, il seguente ordine del giorno: « La Camera, riconoscendo che l'ammonizione come istituto di mera polizia non è utile alla difesa della sicurezza pubblica ed è troppo lesiva dei diritti individuali, come istituto giudiziario non può avere la sua sede in una legge di pubblica sicurezza e come istituto misto non rimedia, se pure non aggrava, i propri difetti, passa all'ordine del giorno ».

L'oratore non ammette che la Società possa colpire quelli che non ne hanno violato le leggi di polizia; dice che essa può e deve invigilare sulle persone sospette, ma non può colpire preventivamente. Comprende che Crispi non abuserà della facoltà eccezionale stabilita nel presente progetto, ma non è assicurato che lo stesso si farà da tutti i successori. Ritiene poi la ammonizione non solamente inefficace a tutela dell'ordine pubblico, ma anche pericolosa, perchè distoglie la Polizia da una vigilanza assidua e solerte nella ricerca degli autori dei reati. Dimostra che le disposizioni proposte dal Ministero scuotono l'autorità del magistrato nel caso accolga una denunzia fondata su semplici sospetti e della autorità di pubblica sicurezza ove la denunzia stessa venga respinta. Ma qualsiasi riforma, del resto, non riescirà a togliere una conseguenza inevitabile dell'ammonizione, quella cioè di spingere al delitto l'ammonito che, per effetto dell'ammonizione, non riesce più a trovare lavoro. Considera infine coteste istituto come un inutile istrumento di Polizia, perchè, ad onta di esso, vi sono ogni anno oltre novantamila processi che chiudonsi per non essersene trovati gli autori, senza dire delle sentenze assolutorie. Conclude affermando che non è con consimili istituti che si provvede alla tutela dell'ordine sociale, ma riformando radicalmente e migliorando il Corpo della pubblica sicurezza.

INDELLI approva la massima l'istituto dell'ammonizione, per quanto non approvi interamente la formola degli articoli che vi si riferiscono. Ritiene essere una garanzia di libertà per gli onesti il dar modo alla Polizia di sorvegliare gli individui pericolosi e dal momento che la legge in discussione disgregata ad una vigilanza della associa di pubblica sicurezza tutte le arti e tutti i mestieri, non c'è ragione che una speciale vigilanza non debbasi esercitare, ove siano occasionati, su coloro che esercitano il mestiere di vagabondo. Augurasi che si affretti una sostanziale riforma nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, sebbene la ritenga difficile. Nota che l'ammonizione giova ad impedire i reati, perchè gli ammoniti sono infrenati nella loro libertà d'azione; e che, dovunque l'ammonizione si è arrestata, ivi è cresciuta la criminalità. Conclude però dichiarando che non può accettare l'articolo 91, parendogli difficile determinare chi debba considerarsi come diffamato.

COSTA ANDREA parla contro l'ammonizione, che considera come il prodotto vigente sotto un Governo conservatore e che manca allo scopo stesso; che impedisce, anzichè facilitare, l'onesto lavoro agli ammoniti. E ciò senza contare gli enormi abusi a cui un tale istituto può dar luogo per parte del potere esecutivo. Ricorda, ad esempio, il processo di Bologna e l'ammonizione di cui egli stesso nel 1876 fu vittima per ordini venuti dal Ministero dell'interno col mandato i ricevuti fitti di Palermo dove in una sola notte furono arrestati più centinaia di persone. Biobliamo quindi che non solamente per ragioni giuridiche, ma anche per ragioni di equità e di giustizia, voterà contro questo istituto e anche contro quello che stabilisce il domicilio coatto, dove i medesimi corrotti diventano corrotti internamente.

FILI-ASTOLFONE approva completamente le disposizioni concernenti l'ammonizione. Confuta le obbiezioni degli oppositori ed augurasi, a tutela degli onesti contro i birbanti, che le disposizioni stesse, le quali sono assai migliori delle vigenti, siano applicate con dubbio garanzia, ma energicamente, perchè sono un'efficace tutela dell'ordine pubblico.

BOVIO osserva che molti oratori si sono occupati della questione relativa all'ammonizione, considerandola dal lato giuridico; ora egli intende considerarla dal lato politico. Dice che l'arte di giudicare è difficilissima e che il buon giudice deve avere molto pensato e molto osservato; onde si impensierisce del fatto che si vigilano far fungere da giudici i presidi e gli ufficiali dei carabinieri, che non furono mai magistrati. Crede che il presente progetto sia effetto di un sentimento, il quale giudica mite il nuovo Codice penale e perciò vuole, alla sordina, correggerlo con una legge di Polizia. Esamina i diversi titoli del progetto, e gli sembra che l'attuale legislazione sia posta al servizio della politica. Gli storici, nell'avvenire, studiando questa legge, si domanderanno a ragione se essa fu opera di destri o di sinistri radicali o di conservatori, poichè il principio politico, al quale essa è informata, è opposto al principio che informava la legge di ieri. Esorta la Camera ad essere tanto nel concedere al potere esecutivo, con una legge di Polizia, facoltà restrittive. Si dice ordinariamente che siavi una classe di pericolosi; ma in realtà è quella che tiene in mano il potere e le magistrature, e spesso ne abusa e le esercita in modo irresponsabile. Voterà quindi contro gli articoli relativi all'ammonizione.

GALLO difende le disposizioni concernenti le ammonizioni, che ritiene logiche e necessarie. Confuta con molti argomenti ad una ad una le obbiezioni degli oppositori e dichiara che voterà gli articoli del progetto, riservandosi di proporre e svolgere qualche emendamento ad alcuni di essi.

FAZIO ENRICO parla lungamente nello stesso senso di Rubichi, Costa, Forri e Bovio. Osserva che nessuno dei sostenitori dell'istituto dell'ammonizione ha saputo addurre validi argomenti per confutare i brillanti discorsi dei suoi amici. Conclude esortando la Camera a respingere le disposizioni proposte dal Ministero e dalla Commissione relative all'ammonizione. — Rimandasi a domani il seguito della discussione.

Levasi la seduta alle ore 6,10.

REATI E PENE

Caino?

Corte d'assise di Cuneo.

(Udienza antimeridiana del 16.)

Vi scrivo sotto le stesse condizioni frigorifere di ieri, augurandomi che il processo finisca presto per amore della mia estremità più cara, che minacciano di gelare. Però, pur troppo, i miei auguri non si avvereranno, ed il processo, che era finito per tre giorni, non ostante lo zelo e l'attività del presidente, che ieri protrasse l'udienza sino alle 7, durerà più di tre o di quattro giorni.

Dei trentaquattro testimoni d'accusa, nell'udienza di ieri ne furono uditi otto. Ne avanzano ancora ventiquattro e sedici a difesa. Continua l'audizione dei testi d'accusa.

Sevestri Margherita. — Stetti al servizio di Carlo Migliore dieci mesi — si affretta a dire l'imputata — e fra i due fratelli non vi furono mai questioni.

Presidente. — Piano, piano, piano... I due fratelli vivevano assieme?

Teste. — Vivevano assieme, ed io preparavo sempre due letti. Quando Carlo era ammalato, Francesco lo accudiva con affetto fraterno. Non vidi mai ragazze per la casa. Francesco amoreggiava con la figlia dei Berardi, macellaio, e Carlo mi mandava a comprare la carne da lui per averla di buona qualità. Carlo aveva intenzione di prendere moglie.

A domanda dell'avv. Brancale sull'opinione che si abbia formato in teste del come sia stato commesso il misfatto, essa esclude che autore ne sia stato Francesco, e ritiene che l'assassino, penetrato nella stanza dietro a Carlo, appena dentro gli si sia avventato e lo abbia ucciso. A questo punto il presidente dà lettura dei certificati dei carabinieri, poco lusinghieri per l'imputato, e dei certificati dei sindaci di Casale, il quale dice che quando i due fratelli erano stabiliti colà, Francesco si dovette allontanare perchè il fratello lo trattava male; di Asti, poco favorevole alla famiglia Migliore; di Savigliano, il quale dice che Francesco era mano-pronto e proclive ai bagordi. Viene in seguito data lettura della descrizione del locale in cui avvenne il misfatto.

È un alloggetto di quattro stanze, a cui si accedeva da una scaletta in fondo a un corridoio, in cui mettevа pure l'osteria al piano terreno, tenuta dalla Peretti.

Il corpo del povero Carlo fu trovato nella prima stanza dell'appartamentino. Sul muro della stanza attigua, che serviva per camera da letto, fu trovata una macchia di sangue segnante l'impronta di una mano. E perchè, domandiamo noi, su quella impronta non fu misurata la mano dell'imputato? E poichè siamo sulle critiche, perchè non furono visitate le unghie dell'occiso sulle quali pure vi dovevano essere macchie di sangue, se è vero che egli ha graffiato l'assassino difendendosi? Perchè in processo non si trova un tipo della località?

In processo indiziario come questo in cui non si sa da che parte e da che finestra sia entrato l'assassino, in cui si parla di corridoi, di ballatoi, di cortili e di partizioni in comunicazione con diversi locali, come poteva l'Ufficio d'istruzione ritenere non necessario il tipo della casa?

***

Moisè Bonsanico, proprietario dell'*Aquila d'oro*. — Francesco veniva a dormire da me cinque o sei volte al mese. Nelle due notti che precedettero il misfatto del 4 e 5 luglio dormì nel mio albergo. Nella sera del 5, verso le 6 1/2, venne a pranzo, poi uscì e ritornò alle 10 3/4. Non gli parlai, e perciò non potei osservare se aveva graffi sulla faccia. Lo accompagnò nella stanza la serva dell'albergo, e alla mattina, quando partì per Savigliano, nessuno se ne accorse. Alle 4 1/2 venne l'autorità inquirente a perquisire la stanza, e trovò il letto non ancora fatto, perchè nel non vi eravamo ancora entrati. Guardarono l'acqua del lavamano e l'asciugamano, ma non trovarono traccia di sangue. Se pure il Francesco fosse uscito dalla sua stanza, io non me ne sarei accorto se non avesse fatto molto rumore.

Il teste gildava alloggio gratuito. Non lo ritiene capace del misfatto.

Mannoni Giacomo, maresciallo dei carabinieri. — Fu col procuratore del Re sul luogo del misfatto, e lo impressionò il fatto di aver trovato le lenzuola del letto fisele e non affasciate e l'infossamento del letto piccolissimo, il che gli fece l'impressione che il Migliore avesse dormito pochissimo.

La Difesa fa rilevare che di questa circostanza il teste non ne fece parola nei suoi rapporti.

Torcelli Giulia, cameriera nell'*Albergo dell'Aquila d'oro*. — Era da quattro anni al servizio dell'albergo. Francesco Migliore dormiva nell'albergo di tanto in tanto. Nella sera del 5 luglio lo accompagnò nella sua stanza, ma non lo guardò in faccia, e non potè vedere se fosse graffiato. Rifece il letto due giorni dopo, e la trovò molto in disordine, in tale stato da farle credere che il Migliore avesse dormito tutta la notte. Il contegno del Migliore Francesco, quando alla sera si ritirò, era quello normale e di uomo tranquillo.

***

Berardi Tommaso, macellaio, padre dell'amoroso dell'imputato. — Nè la figlia nè Francesco Migliore gli dissero mai nulla della loro relazione; solo lei ne parlò con la madre, dicendole che il Francesco l'avrebbe sposata quando avesse avuto una fotografia propria o quando il fratello Carlo, in causa della malattia agli occhi, impossibilitato a proseguire nella professione, gli avesse ceduto la sua. Seppe dalla moglie che Francesco si era recato a Savigliano coll'intenzione di rilevare una fotografia.

Berardi Ferdinanda, amante dell'imputato, una bellissima figura di bruna, d'anni 23. — Fra l'imputato e la teste non corre un sguardo. La teste è agitata; ma, non ostante ciò, la sua deposizione è chiarissima, ed afferma recisamente le circostanze a difesa. Conosce il Francesco da tre anni, cioè da quando era garzone a Balmazo nella fotografia Bargis, che fu più tardi comperata da Carlo Migliore. Quando Francesco ritornò alla dipendenza del fratello, entrò di nuovo in relazione con lui.

— Egli mi promise di sposarmi — dice la teste — però non poteva lasciare l'epoca perchè attendeva una buona occasione per rilevare una fotografia, dopo di che mi avrebbe sposata. Io gli risposi che lo avrei atteso anche dieci anni. Un giorno mi parlò della sua intenzione di rilevare una fotografia in Savigliano, aggiungendomi che il fratello Carlo lo avrebbe aiutato. La sera di lunedì, 4 luglio, tornando da Savigliano, venne a trovarmi e mi disse che andava a trovare il fratello. La sera del giorno 5 lo rividi sotto i portici che discorrevа con alcune ragazze, fra cui la Ferrero Maria. Non mi parlò mai male di Carlo, e anzi mi scrisse, parlandomi del futuro matrimonio di costei colla Tenani, se ne mostrò soddisfatto.

Presidente. — Lei nella deposizione scritta ha detto che non ritiene Francesco capace del misfatto.

Teste. — Il lo confermo.

Presidente. — E disse anzi che lo crede un cuore d'angelo.

Teste. — Per me, sì.

Una lacrimuccia le brilla nel cavo degli occhi, e la voce le trema per commozione. È una nota più o meno gentile in questo processo.

Berardi Giuseppe, fratello della Ferdinanda. La sera del martedì, 5, verso le 9, vide l'imputato sotto i portici con la sorella e la Ferrero. Lo rividde e gli parlò alla mattina del 6 mentre partiva per Savigliano. Non notò che fosse graffiato sul viso, e il contegno di lui gli parve tranquillo. Lo rividde alle 4 1/2 mentre arrivava da Savigliano e correva verso la casa del fratello. Nessun coltello mancò in quei giorni dalla macelleria.

Berardi Giuseppe, fotografo attualmente in Mondovì, già padrone della fotografia di Savigliano. — In seguito ad un avviso pubblicato dal teste nei giornali mettendo in vendita la fotografia, gli si presentò Francesco Migliore, offrendosi di comperarla. Il teste ne chiedeva diecimila lire, delle quali duemila al *minimum*, dovevano sborsarsi subito e le altre maturate col tempo, purchè il compratore offrisse garanzie. Il Migliore gli disse che prima di un anno non avrebbe potuto comperarla; egli rispose che non poteva attendere tanto, e si combinò per sei mesi. La mattina del 6, vedendogli dello graffiature sul viso, gli chiese se aveva *rissa coi gatti*, al che il Francesco sorrise. Dal contegno calmo tenuto da lui quella mattina il teste deduce che non sia stato l'autore del misfatto.

TOSA-RAMA

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **La crociata dei camerieri romani contro le kellnerine.** — (*Nostro telegr.* 16, ore 8,15 *pom.*) — Duecento camerieri disoccupati si sono riuniti stamane al Colosseo e recatisi di fare una dimostrazione contro le kellnerine. La dimostrazione ebbe luogo nel dopopranzo. I camerieri si recarono dapprima alla *Birraria Poli*, poi alla *Birraria Italia*, ove si trovano appunto ragazze a servire, e si posero a gridare: *Abbasso le kellnerine! Vogliamo pane e lavoro! Andate a fare la calzetta!*

Siccome la dimostrazione pareva volesse durare più del tollerabile, intervenne la forza pubblica, e a capo di essa l'ispettore Ilo, il delegato Nori ed il capitano dei carabinieri Moretti. I dimostranti si ritirarono subito in buon ordine.

Poco dopo i camerieri si riunivano di nuovo davanti al *Caffè Colonna* rinnovando le grida. Qui poi nacquero anche contestazioni. Venne mandata una Commissione al proprietario dei caffè per informarlo che il Comizio dei camerieri aveva deliberato la soppressione dell'impiego della donna nei pubblici servizi. L'ispettore Ilo fece comprendere ai dimostranti che non si poteva prendere in proposito veruna decisione. Siccome però le grida continuavano, si dovettero dare i tre squilli di tromba per sciogliere l'assembramento.

I dimostranti si ritirarono; però due di essi vennero arrestati per aver gridato parole oscene.

Si ricorda che anche l'anno scorso si ebbero tumulti per la questione delle kellnerine. La questione fu sopita col tempo; ora rinasce. L'autorità sta provvedendo per non lasciarla degenerare in disordini.

PISA. — L'ultima parola nella questione dei prestiti municipali. — Ci telegrafano:

« Il Comune di Pisa ottenne in Corte di cassazione il completo rigetto del ricorso Viganotti nella causa per la unificazione dei prestiti municipali. L'avversario venne condannato nelle spese. »

FIRENZE. — Uno scomparso che ritorna. — L'americano signor Livingstone, che aveva lasciato per poche ore la città di Firenze e si diceva scomparso, rimasto nascosto per qualche giorno, ritornava l'altro giorno in Firenze.

MILANO. — Un concorso di pettinatura. — La Società di mutuo soccorso fra i lavoranti parrucchieri si è fatta iniziatrice di un concorso nazionale con premi — che sarebbe il primo — di pettinatura, e a tal uopo ha aperto fino al 15 dicembre p. v. una inscrizione tanto pei principali quanto pei lavoranti che intendessero partecipare alla gara nazionale.

Il concorso sarà l'8 gennaio 1883.

Rivolgersi alla Società in via Armorari, N. 6, per ulteriori spiegazioni.

DAL PIEMONTE

CUNEO — (Nostro lottere, 14 novembre) — (*Ritardato*) — **Nuova caserma.** — Ieri ha avuto luogo presso la Divisione militare l'appalto per la costruzione di una caserma di cavalleria, da erigersi in questa città, sul corso Garibaldi di fronte alla caserma di artiglieria.

Ben quarantasette furono i concorrenti all'incanto; l'opera fu deliberata al signor Manna, fabbricante di laterizi, che al prezzo di appalto in lire 191,000, fece il ribasso del 21,85 0/0. L'incanto è definitivo.

Per la costruzione è concesso un periodo di giorni trecento dalla consegna dei lavori, da ripartirsi metà negli anni 1883-83 e metà negli anni 1883-90.

CASALE. — La fiera autunnale. — La Società dello Stradone Ferrato del Mediterraneo, con un avviso pubblicato in questi giorni, reca a conoscenza del pubblico che per l'occasione della fiera autunnale ha disposto per la distribuzione di biglietti d'andata e ritorno colle norme ed agevolezze d'uso. Detti biglietti saranno distribuiti per quella stazione pei giorni 17, 18, 19, 20 e 21 corrente, e valevoli pel ritorno fino all'ultimo treno in partenza da Casale il 22 corrente.

COASSOLO TORINESE — (Nostro lottere, 13 novembre) — **Una madre modello.** — Ieri abbiamo accompagnata all'ultima dimora la veneranda Vittoria Ubaldi nata Galia, madre al colonnello-sindaco Pietro, al tenente-colonnello di stato maggiore Ludovico ed al maggiore Bernardino Ubaldi. Era vissuta qui fra noi molti anni beneficando e facendosi benedire. Volle anche morta restare con noi. Vi sono delle virtù arcaiche e modeste che, come le mammole, olezzano solo nei luoghi più riposti. E dessa era veramente donna di preclare doti di mente e di cuore. Rimasta vedova quando ancor florente per venustà e giovinezza, non ricca, e di limitato risorse, comprese del sacrosanto dovere che le incombeva pei figli ancor fanciulli, ed dedicò con rara abnegazione alla loro educazione e pel loro avvenire. Pronta sempre ad ogni sacrificio di sè a de' suoi comodi, lottando talvolta impavida con le più insolazanti necessità della vita, sorretta e guidata solo dall'amor materno, dopo alcuni giganti ebbe la fortuna di vedere i suoi cari, che le tributavano un culto sovrumano, a quell'elevata posizione che ora occupano.

NOTIZIE ESTERE

STOCCARDA. — Lo scandalo alla Corte. — La crisi alla Corte di Wurtemberg è finalmente terminata; lo *Staatsanzeiger* annuncia che gli americani favoriti dal re avevano cessato dalle proprie funzioni presso di lui « di loro piena volontà, » ed insiste su questo punto: che non si parlò mai di spiritismo fra i tre americani ed il sovrano.

PARIGI. — Un Otello anarchico. — Stanotte l'anarchico Lebreton, conosciutissimo nelle pubbliche discussioni, in seguito ad alterco, strangolò la propria moglie, Salome-Scholl, di 50 anni, che era una mercantessa di bazar e abitava a Montreuil. L'anarchico assassino fu arrestato.

ARTI E SCIENZE

Sabato, 17 novembre

* **Il *Giulio Cesare* di Shakspeare al Gerbino.** — Ieri sera adunque Ernesto Rossi e la Compagnia Brignone hanno rappresentata la promessa tragedia di Guglielmo Shakspeare *Giulio Cesare*. Faceva un certo senso l'annotazione dei manifesti: *nuovissima per Torino*; e infatti era questa la prima volta che quella colossale creazione del poeta inglese veniva messa sulle nostre scene. Ci si figura pertanto di leggeri quale e quanto pubblico s'era dato ieri sera convegno al Gerbino; c'era una parte elettissima di Torino, c'erano molte fra le più notevoli personalità delle arti, delle scienze, delle lettere, della politica. Tutti accorsi per conoscere come il Rossi, gran maestro della scena e appassionato interprete del tragico inglese, avrebbe incarnato il personaggio, romanamente grande, di Bruto.

C'erano quindi tutte le aspettative e tutte le pretese di una prima. Il successo dell'esecuzione è stato esso pari alle une e alle altre? Se noi fossimo abituati a giudicare dal successo teatrale coll'aritmetichetta delle chiamate, forse dovremmo riconoscere che entusiasmo non vi è stato. Il pubblico salutò con applausi il Rossi (Marco Bruto) e i suoi bravi compagni l'Andreani (Giulio Cesare), il Borelli (Marc'Antonio) e il Mugnaini (Cassio) a varie riprese e più specialmente i primi due, dopo le arringhe al popolo rimasero dinanzi al cadavere di Cesare e nel famoso monologo di Bruto. Ecco tutto.

Mi entusiasmo vi poteva essere? È questo un dramma che possa scuotere, nel momento presente, in cui dormo ogni ragione di politiche passioni, tutto quanto un pubblico? No. Ora, mancando questo grande elemento al successo, il pubblico può godere intellettualmente dello spettacolo del dramma romano in tutta la sua grandezza, ma non si commuove. Aggiungasi che, come diceva bene ieri il nostro ottimo Molineri, è questo uno di quei lavori ai quali non si può andare impreparati, e tuttavia i pubblici dei di nostri, anche i più colti, difficilmente trovano il tempo di prepararsi agli spettacoli della sera. La gente avrà fatto già molto se avrà letto l'articolo commentativo nelle colonne del suo giornale.

Questo per la parte degli spettatori; veniamo agli esecutori. Chi conosce le difficoltà dell'arte scenica sa più fare un concetto adeguato della impresa a cui si accingevano il Rossi e i suoi compagni: un'impresa grande, difficilissima, artisticissima. Lo Shakspeare — è noto a chiunque — è il più ardito poeta tragico del mondo; niuna difficoltà o stranezza scenica lo sgomenta: gli eserciti romani e le masse popolari scorrazzano sul palcoscenico; le scene si mutano; gli spettri compaiono agli occhi dello spettatore e parlano... Niuna cosa lo arresta, nemmeno il ridicolo del cavallesco, se l'idea che deve rappresentare è fatta così o con altrimenti.

Per gustare il poeta inglese fa quindi mestieri il raccoglimento più religioso della mente: bisognerebbe quasi non aver altri occhi se non quelli dello spirito. Che se per avventura la dolcezza della rappresentazione materiale entrasse in lotta colla grandiosità della rappresentazione immateriale, sorge facilmente il grottesco. Del resto questo son cose note. Ma forsera il pubblico le ha ripetute e riconosciute vere.

Infatti la decorazione scenica nel suo complesso e le masse delle comparse parvero troppo inferiori alla necessità e, in qualche punto, rischiarono di compromettere l'esito della esecuzione. E badisi che constatiamo un fatto: non intendiamo di fare un rimprovero, perchè conosciamo l'impegno messo dalla Compagnia e le difficoltà materiali che a questi chiari di luna... teatrale le si presentavano.

L'esecuzione, sia detto a onor del vero, è stata pari al nome di Ernesto Rossi e degna di ogni maggior encomio per parte dei suoi compagni, che più sopra non a caso dicemmo bravi. Bruto, Cesare, Antonio e Cassio sono quattro colossi, e non il Rossi soltanto — il quale ci ha reso coll'arte sua tutta la nobiltà e la grandezza pagana del libero Bruto — ma anche il Borelli, il Mugnaini e l'Andreani si studiarono di rappresentare con diligente cura e verità i loro rispettivi personaggi. Il Borelli si fece assai applaudire nella concione al popolo nel Foro. Degne pure di encomio nelle loro parti di Porzia, moglie di Bruto, e di Calpurnia, le signore Brignone e Mugnaini.

La traduzione, che è del Rossi, se non priva di taluna menda o qua e là paurosa il seguire troppo il linguaggio vibratamente naturalista dello Shakspeare, ci parve però non indegna del traduttore e atta da dimostrare come egli abbia compreso e sentito vivamente il suo poeta. Concludendo: il *Giulio Cesare*, sulla scena, per varie ragioni che in parte abbiamo accennato, non commuove come altri lavori del tragico inglese, ma fa rimanere compresi di ammirazione dinanzi a un momento della storia romana — reso con una potenza di creazione e con una vigoria di sintesi straordinarie — e dinanzi a uomini quali escono vivi e parlanti dalle pagine di Lucano, di Plutarco, di Tito Livio.

Questo per la parte degli spettatori; veniamo agli esecutori. Chi conosce le difficoltà dell'arte scenica sa più fare un concetto adeguato della impresa a cui si accingevano il Rossi e i suoi compagni: un'impresa grande, difficilissima, artisticissima. Lo Shakspeare — è noto a chiunque — è il più ardito poeta tragico del mondo; niuna difficoltà o stranezza scenica lo sgomenta: gli eserciti romani e le masse popolari scorrazzano sul palcoscenico; le scene si mutano; gli spettri compaiono agli occhi dello spettatore e parlano... Niuna cosa lo arresta, nemmeno il ridicolo del cavallesco, se l'idea che deve rappresentare è fatta così o con altrimenti.

Per gustare il poeta inglese fa quindi mestieri il raccoglimento più religioso della mente: bisognerebbe quasi non aver altri occhi se non quelli dello spirito. Che se per avventura la dolcezza della rappresentazione materiale entrasse in lotta colla grandiosità della rappresentazione immateriale, sorge facilmente il grottesco. Del resto questo son cose note. Ma forsera il pubblico le ha ripetute e riconosciute vere.

Infatti la decorazione scenica nel suo complesso e le masse delle comparse parvero troppo inferiori alla necessità e, in qualche punto, rischiarono di compromettere l'esito della esecuzione. E badisi che constatiamo un fatto: non intendiamo di fare un rimprovero, perchè conosciamo l'impegno messo dalla Compagnia e le difficoltà materiali che a questi chiari di luna... teatrale le si presentavano.

L'esecuzione, sia detto a onor del vero, è stata pari al nome di Ernesto Rossi e degna di ogni maggior encomio per parte dei suoi compagni, che più sopra non a caso dicemmo bravi. Bruto, Cesare, Antonio e Cassio sono quattro colossi, e non il Rossi soltanto — il quale ci ha reso coll'arte sua tutta la nobiltà e la grandezza pagana del libero Bruto — ma anche il Borelli, il Mugnaini e l'Andreani si studiarono di rappresentare con diligente cura e verità i loro rispettivi personaggi. Il Borelli si fece assai applaudire nella concione al popolo nel Foro. Degne pure di encomio nelle loro parti di Porzia, moglie di Bruto, e di Calpurnia, le signore Brignone e Mugnaini.

La traduzione, che è del Rossi, se non priva di taluna menda o qua e là paurosa il seguire troppo il linguaggio vibratamente naturalista dello Shakspeare, ci parve però non indegna del traduttore e atta da dimostrare come egli abbia compreso e sentito vivamente il suo poeta. Concludendo: il *Giulio Cesare*, sulla scena, per varie ragioni che in parte abbiamo accennato, non commuove come altri lavori del tragico inglese, ma fa rimanere compresi di ammirazione dinanzi a un momento della storia romana — reso con una potenza di creazione e con una vigoria di sintesi straordinarie — e dinanzi a uomini quali escono vivi e parlanti dalle pagine di Lucano, di Plutarco, di Tito Livio.

Questo per la parte degli spettatori; veniamo agli esecutori. Chi conosce le difficoltà dell'arte scenica sa più fare un concetto adeguato della impresa a cui si accingevano il Rossi e i suoi compagni: un'impresa grande, difficilissima, artisticissima. Lo Shakspeare — è noto a chiunque — è il più ardito poeta tragico del mondo; niuna difficoltà o stranezza scenica lo sgomenta: gli eserciti romani e le masse popolari scorrazzano sul palcoscenico; le scene si mutano; gli spettri compaiono agli occhi dello spettatore e parlano... Niuna cosa lo arresta, nemmeno il ridicolo del cavallesco, se l'idea che deve rappresentare è fatta così o con altrimenti.

Per gustare il poeta inglese fa quindi mestieri il raccoglimento più religioso della mente: bisognerebbe quasi non aver altri occhi se non quelli dello spirito. Che se per avventura la dolcezza della rappresentazione materiale entrasse in lotta colla grandiosità della rappresentazione immateriale, sorge facilmente il grottesco. Del resto questo son cose note. Ma forsera il pubblico le ha ripetute e riconosciute vere.

Infatti la decorazione scenica nel suo complesso e le masse delle comparse parvero troppo inferiori alla necessità e, in qualche punto, rischiarono di compromettere l'esito della esecuzione. E badisi che constatiamo un fatto: non intendiamo di fare un rimprovero, perchè conosciamo l'impegno messo dalla Compagnia e le difficoltà materiali che a questi chiari di luna... teatrale le si presentavano.

L'esecuzione, sia detto a onor del vero, è stata pari al nome di Ernesto Rossi e degna di ogni maggior encomio per parte dei suoi compagni, che più sopra non a caso dicemmo bravi. Bruto, Cesare, Antonio e Cassio sono quattro colossi, e non il Rossi soltanto — il quale ci ha reso coll'arte sua tutta la nobiltà e la grandezza pagana del libero Bruto — ma anche il Borelli, il Mugnaini e l'Andreani si studiarono di rappresentare con diligente cura e verità i loro rispettivi personaggi. Il Borelli si fece assai applaudire nella concione al popolo nel Foro. Degne pure di encomio nelle loro parti di Porzia, moglie di Bruto, e di Calpurnia, le signore Brignone e Mugnaini.

La traduzione, che è del Rossi, se non priva di taluna menda o qua e là paurosa il seguire troppo il linguaggio vibratamente naturalista dello Shakspeare, ci parve però non indegna del traduttore e atta da dimostrare come egli abbia compreso e sentito vivamente il suo poeta. Concludendo: il *Giulio Cesare*, sulla scena, per varie ragioni che in parte abbiamo accennato, non commuove come altri lavori del tragico inglese, ma fa rimanere compresi di ammirazione dinanzi a un momento della storia romana — reso con una potenza di creazione e con una vigoria di sintesi straordinarie — e dinanzi a uomini quali escono vivi e parlanti dalle pagine di Lucano, di Plutar

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (41)

UN

PARROCO DI CAMPAGNA

Riduzione di A. V.

PARTE TERZA.

I.

Il dolore aveva cacciato la signorina Pinto-Soulas dal castello della *Hoga*; la noia se la riconduceva.

La morte del marchese di Rosselange, avvenuta al momento in cui ella doveva sposarlo, era stata per lei un colpo terribile, perchè, sola al mondo, non avendo altri parenti che due zii che non la amavano e che ella non amava, aveva fatto di quel matrimonio la speranza della sua vita, fino a quel punto triste ed infelice. Bambina, aveva visto scomparire l'una dopo l'altra le due persone che veramente la amavano: sua madre e sua nutrice. L'una le era stata rapita dalla morte e l'altra le era stata tolta dal ricco banchiere, il quale voleva che sua figlia, compiuti i sette anni, non stesse più a contatto colla buona e semplice contadina che l'aveva allevata, ma ricevesse un'educazione che la rendesse degna di lui da una istitutrice inglese.

A dodici anni, quando era entrata al Sacro Cuore, vedendo la porta del convento chiudersi dietro a sè, ella aveva quasi provato una sensazione di gioia. Mentre le altre fanciulle della sua età piangevano o se ne stavano accasciate in un angolo, ella aveva respirato come un soffio di libertà. Non sapeva ancora ciò che poteva essere la regola del convento, ma indovinava che sarebbe stata sempre meno dura e meno fredda che quella della casa paterna. Forse le sarebbe punita più sovente o l'avrebbero fatta lavorare di più, ma almeno ella non avrebbe più sentito pesarle addosso gli occhiali di miss Marwyn ed il suo eterno dito alzato in segno di minaccia. Erano finiti i pranzi silenziosi di fuscia alla governante, quando il padre era assente, nella gran sala da pranzo, dove il valletto vestito di nero la serviva senza aprir bocca. Erano finite le passeggiate monotone al bosco col servo dinanzi e miss Marwyn di dietro. Finalmente aveva compagne per giuocare assieme; finalmente acquistava il diritto di ridere, e se nel suo letto, la sera, le prendeva il capriccio di stare a fantasticare ad occhi aperti, nessuno si sarebbe più curato fra le sue vicine per dirle: « Miss Isabella, perchè non dormi? Le fanciulle non devono stare svegli a sognare. »

In convento ella poté sognare in tutta libertà. Durante le ore di classe ella lasciava correre a briglia sciolta la sua immaginazione, mentre le sue dita sfogliavano macchinalmente un atlante o un dizionario, che non guardava. Che cosa sognava? Su che fantasticava? Sul suo avvenire, sulle sue letture, sulle cose sulle idee, sui paesi che non conosceva, su tutto ciò che non aveva. Nata ricchissima, ella non vedeva felicità che nella povertà. Le sue eroine erano povere, e tutte le storie che immaginava accadevano in campagna, sotto tetti di paglia. Chi aveva mai visto persone felici sotto volte dorate? Suo padre? No, non lo era. Sua madre? La povera fanciulla sentiva ancora sulle spalle le strette appassionate e sulle guancie i caldi baci e le lagrime della giovane donna allorquando, dopo una scena crudele col marito, andava a domandare ai dolci occhi della sua bambina la forza della rassegnazione. Ah! non c'era cosa per lei che eguagliasse quella di possedere una casetta in mezzo ai campi, e di vivere in libertà colla nutrice, colle pecore e coi montoni.

Fu dunque una cattiva allieva, non perchè mancasse d'intelligenza, ma perchè tutto ciò che era dovere, regola, disciplina la faceva orrore. Le cose che non le procuravano una commozione, una sensazione immediata, erano come non avvenute per lei. Cosa strana per la figlia d'un banchiere che aveva fatto la sua fortuna nel commercio del denaro, ella era di una straordinaria incapacità in materia di calcolo. Non riuscì mai a comprendere l'aritmetica, ed i professori dovettero accontentarsi di lasciarla all'addizione.

In un altro educandato gl'insegnanti avrebbero forse disperato di lei, ma al Sacro Cuore non potevano agir seriamente contro un'allieva che era sempre la prima negli esercizi religiosi e che al mese di Maria cantava con un'espressione tanto commovente e tanto pura che avrebbe fatto venir le lagrime agli occhi anche ad un ateo. Il suo confessore era fiero di lei, e nel numeroso gregge, che dirigeva con dolcissima mano, nessuna aveva l'entusiasmo della signorina Pinto-Soulas, nessuna pregava con tanto slancio. Ci voleva tutta la sua autorità per impedirle d'imporsi troppo gravi mortificazioni. Se in lei il sangue dei Pinto-Soulas era muto riguardo alle cose d'interesse, la sua origine portoghese parlava altamente in quella devozione appassionata.

Volendola camminare così tanto ardore per quella strada pericolosa, il signor Pinto-Soulas s'impaurì, e quando Isabella ebbe raggiunti i sedici anni pensò far cosa prudente togliendola di collegio. Non aveva nessuna voglia che, lui morto, la sua fortuna andasse a l'una Congregazione religiosa. Parlò da Bordeaux con due napoleoni che un amico generoso gli aveva imprestato e giunto poi al essere una delle potenze della Borsa, egli aveva al sommo grado l'orgoglio e l'ostentazione di quella fortuna, e voleva che sua figlia, come i suoi cavalli, come i suoi quadri, come tutto ciò che possedeva, concorresse a fargli onore. Il giorno stesso in cui la tolse al Sacro Cuore v'era prima rappresentazione all'Opera; ve la condusse, e dal fondo del palco mostrandole la sala piena di spettatori, le disse:

— Hai sotto gli occhi ciò che si chiama il *tout Paris*: quel mondo ti appartiene; puoi scegliervi il marito che ti piacerà; la tua fortuna ti fa regina, e non v'è un uomo che non sia tuo schiavo.

Schiavo della sua fortuna! Qual caduta e quanto era duro il primo colpo della brutta realtà!

Per distrarre sua figlia dalla devozione, il banchiere, che era un uomo pratico, tentò gettarla nei piaceri, e dette per la prima volta delle feste nel suo palazzo della via di Cichy. Con una pietra faceva a quel modo due colpi: occupava Isabella e faceva conoscere il suo palazzo, perchè, infine, non era per passeggiar solo nei suoi saloni che aveva costruito quella splendida dimora, la più bella di quel quartiere, e non era per ammirarli solo che aveva pagato dei Decampa 70,000 lire e dei Delaroche 50,000; se il suo denaro gli fruttava denaro, i suoi quadri e il suo palazzo dovevano fruttargli la gloria: tutto deve essere utile a questo mondo.

Fu una strana posizione la posizione di quella fanciulla di sedici anni, senza madre, senza parenti, senza donne accanto a sè, obbligata a far da sola gli onori della casa del padre. Fortunatamente, siccome il banchiere, occupato dei suoi affari, lo lasciava tutta la libertà, ella potè dare a quelle feste la direzione che le piacque, e coll'aiuto di un commensale di suo padre, un po' giornalista, un po' agente di cambio, ma intelligente e piuttosto serio, ne fece feste musicali che divennero presto celebri. I giornali ne parlarono, si fecero « indiscrezioni » sul signor Pinto-Soulas, che ebbe la soddisfazione di vedere i fogli, che chiamavano allora « informati », occuparsi dello suo cuoco e delle sue scuderie.

È naturale che per un banchiere sorto dal nulla tutto ciò possa procurargli vere soddisfazioni, ma per l'anima delicata di una fanciulla è ben poca cosa. Divenuta poco a poco padrona della sua volontà, Isabella fece ritornare la nutrice a Parigi. E allora, attorno al lago, si vide uno spettacolo singolare: una delle più eleganti signorine che passeggiava in una magnifica carrozza in compagnia di una contadina vestita del costume del suo paese. Anche ciò fornì qualche cronaca ai giornali, ed il signor Pinto-Soulas, che dapprincipio si era adirato contro quella mania ridicola, trovò che sua figlia decisamente gli faceva onore.

Però venne un giorno in cui quella soddisfazione orgogliosa ricevette un colpo tanto doloroso quanto imprevisto. Fra i giovanotti che, abbagliati dallo splendore della sua fortuna, attorniavano Isabella, essa ne aveva distinto uno che la trattava come una semplice mortale, senza che i milioni paterni sembrassero essere per nulla nelle sue attenzioni. Si chiamava il marchese di Rosselange, aveva venticinque anni, gli occhi languidi ed espressivi, i capelli neri, ed era celebre dal *ring* di Longchamp fino all'ippodromo di Vincennes passando pel Jockey ed il Conservatorio. Al *ring* era uno dei più abili scommettitori; al Jockey stava ad una tavola da giuoco fino alle otto del mattino senza la menoma debolezza di stomaco; al Conservatorio aveva fatto eseguire, a sue spese, una sinfonia; e finalmente, a Vincennes, contendeva al visconte Tolon la gloria del Banco Irlandese. Isabella non si era sentita attratta a lui da tutti quei meriti diversi, qualcuno dei quali non le era neanche conosciuto; ma ciò solo che l'aveva esaltata era stato di sapere che il marchese aveva composto una sinfonia e l'avesse fatta eseguire. « Non è dunque nullo e sciocco come tutti coloro che mi circondano » aveva pensato. Ed aveva preso per lui un interesse che l'aveva un poco sollevata dal vuoto nel quale s'aggirava. Due mesi dopo, una sera, annunciò a suo padre che la sua scelta era fatta e che desiderava sposare il marchese di Rosselange.

(Continua)

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

Impieghi - Personale Occupazioni

Ragioniere pratico della contabilità, corrispondenza italiano e francese, già impiegato presso primaria Ditta, desidera collocarsi in Casa commerciale anche come viaggiatore. Ottimi referenze. Occorrendo, da cauzionare. Inviare domande: FUSI R., fermo in Posta, Torino. C 4371

Cercasi

Cassiere con L. 90, **Segretario** con L. 100 e **Fattorino** con L. 60 al mese. Rivolgersi alla *Stella Commerciale*, Tortona. C 4061

Cercasi persona preferibilmente professionista, con adeguato capitale, per associarla in una Casa di commercio fondata nel 1854. — Dirig. dal sig. avv. Adami, via Belfiore, 18, Torino. C 4317

Buon impiego di capitale. Un **avviato laniflcio del Biellese** per ampliamento il giro di affari fa ricerca di un **socio** accomandante o responsabile collettivo, di pratica del genere e che voglia occuparsi di proprio e permanente. — Dirigere le offerte per lettera alle iniziali C 4065, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Scuola Testa via Orfane, N. 16, 1° dicembre **Ripetizioni** del corso e le **Lezioni da ballo** per signorine e bambini di civil condizione. 4/5

Lezioni d'inglese e francese. — Sig.ra T., 71, corso Vitt. Eman., piano 1°, scala sinistra. 4031

Studio di ragioneria

G. A. Polati e G. Cardini

Galleria Geisser, 3, p° 1°.

Impianto e revisione di contabilità, compilazione bilanci, liquidazioni, perizie, segreteria di case. Compre vendita, case di reddito, ville, ecc. 3989

AVVISO

agli esploratori di caccia e pollame per Londra.

CHARLES D. FERNE, commissionario, rivenditore, N. 209 e 201, Central-Market, **Londra** (Inghilterra) riceve qualunque quantità di caccia e pollame per venderlo al suddetto mercato, assicurando gli speditori che i loro interessi saranno assolutamente curati; e vendo una grande clientela i migliori prezzi sono assicurati. Rimesso fatto giornalmente.

Referenze: **The City Bank**, *Holborn Circus*, **Londra.** 4013

Affittasi al presente:

Grande appartamento signorile di 22 vani, con grandi sale, divisibile a piacimento, con cantine, acqua pot., calorif., al per mobile. Via Barolo, N. 7, con o senza scuderia e rimessa. 3970

D'affittare al presente

in via S. Secondo, N. 7.

Per L. 1500:

Alloggio di **nove** camere al 2° piano, messo a nuovo, con acqua potabile e gas, facilmente di essere diviso in due od ammobiliato. Diversi locali al piano terreno, adatti per uso magazzino od abitazione. — Dirigersi dal proprietario o dal portinaio. C 4011

D'affittare al *presente* alloggio bellissimo di 6 vani **Via Basilica, 2.** C 4007

Da vendere per cambio di residenza una **casa** di recente, solida e moderna costruzione, già quasi tutta affittata, posta in via Napione. Non si tratta con mediatori. — Per conoscerne il proprietario scrivere al N. 45 e 4073, Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Buon impiego di capitali.

Da vendere in Torino **casa** in via Santa Teresa del reddito netto del **7 0/0.**

Dirigersi dall'ing. CARIGNONE, **via Provvidenza**, Num. 40, dalle ore 2 alle 5 pom. C 4310

AMMALATI!

Volete conoscere la vostra malattia o guarirla? Ricorrete dalla celebre **Somnambula** del prof. **MESMER**, in **via Santa Teresa, N. 13**, piano primo, **Torino**, la quale ha ottenuto migliaia di guarigioni in 36 anni di felice successo. C 3507

È PUBBLICATA LA TERZA EDIZIONE

MIEI RICORDI

DI

MARCO MINGHETTI

Un volume in-8°, di pagine 500.

Presso L. ROUX e C., Torino - Roma - Napoli, e presso i principali Librai. — L. 4.

IL VOLUME CONTIENE I SEGUENTI CAPITOLI:

Capo 1°: Fanciulle — Capo 2°: **Studii 1832-1839** — Capo 3°: **Studii e viaggi al 1839-1844** — Capo 4°: **Inizi del nuovo indirizzo politico-liberale 1844-1845-1846 sino a Pio IX** — Capo 5°: **Pio IX - luglio 1846 al maggio 1848** — Appendice al capo 5°: **Lettere.**

GUANTI E CRAVATTE

MERLO E CENSI Via Po, 2, presso via Carlo Alberto

Succursale della Ditta **A. MERLO,** via Lagrange, 16

Casa interamente di confidenza. 3934

NUOVO

Trita-carne

Americano

per uso **salsamentari** e **famiglie**, di diverso grandezze, di grande utilità ed economia. — Fabbrica di macchine per la preparazione di carne trita.

Corso Bresela, N. 6.

4071 **Calastini Rizziori.**

Avviso di trasloco.

La Ditta **FREUND BALLOR e C° di Torino** ha trasferito i proprii uffici e magazzini sul **corso Re Umberto, via Ponza, N. 2.** C 3925

G. PENNONCELLI

ALBRILE e CEPOLLINI

successori

GRANDE DEPOSITO DI ARGENTERIA CHRISTOFLE

GALVANICA NAZIONALE

Specialità articoli in Alpacca per Caffè e Alberghi

CASA FONDATA NEL 1850

Via Po, n° 6 — **Torino** — Via Po, n° 6

PEPTONATO DI FERRO DEL DOTT. BARALIS

È il solo preparato di ferro da usarsi perchè di una efficacia incontestabile e pronta. Lo stomaco più delicato lo digerisce non solo, ma ne ricava forza e vigoria per la molta pepsina che vi è contenuta. Gli ottimi risultati di questo rimedio si fanno palesi in dieci o quindici giorni.

Guarisce immancabilmente la **clorosi, anemia, scrofola, linfatismo, rachitismo, tisi incipiente, le malattie nervose, la debolezza di stomaco** ed i **malesseri provenienti da povertà di sangue.**

Nelle **donne** e **ragazze** da forza, rigenera particolarmente il **sangue** e le fa risaltare i corpi rossi.

La bottiglia per la cura di tre mesi vale L. 4, per posta L. 4 50. È pronto e economico. — **Esigasi Istruzione firmata:**

Farmacie: Dr Baralis, via Carlo Alberto e Cavour, *Torino*; Operti, *Ferrelli*; Lenti, *Genova*; Medri, *Bologna*; Stabilimento C. Erba, *Milano*; Ricci, Scolfingo, *Roma*; Sampatti, *Napoli*; Rossini, *Pisa*. Da tutti i grossisti del Regno.

REUMI ED ARTRITIDI guariscono col **Linimento Dott. Baralis.** È migliore e più economico della tintura di jodio, dello cerato canquin, Tamia, lo sono Opodeldoch e di qualunque sola e cosetto risolvente o calmante. — Istruzione firmata come quella del Peptonato di ferro e si trova nelle stesse farmacie. L. 2 la bottiglia, per posta L. 2 65. A richiesta si mandano *gratis* le istruzioni del **Peptonato di ferro e Linimento.** 3/4

VERO ESTRATTO DI CARNE

LIEBIG

Fabbricato a FRAY-BENTOS (Sud-America)

10 MEDAGLIE D'ORO E DIPLOMI D'ONORE 10

Genuino soltanto, se ciascun vaso porta in inchiostro azzurro la firma di *Liebig*

Deposito in MILANO presso *Carlo Erba*, Agente della Compagnia per l'Italia, e presso la Filiale di *Federico Jobst*, e dai principali Farmacisti, Droghieri e Venditori di commestibili.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E IMITAZIONI DELLA ETICHETTA E CAPSULA

Per solo 12 lire

Un paio orecchini **diamanti** carbonici montati in **oro 18**, con ricognoscibili dal vero, rappresentanti un valore di L. 60 modelli novità. — Medesimi in oro di Napoli a L. 5 50. 3717

Giuseppe FRUSCA

ex-di-rie Hôtel d'Europe, Torino.

Mme FLEURY

Specialista per la cura della calvizie, malattie dei capelli, igiene e bellezza della pelle.

Consultazioni dalle 8 alle 5 pom. — Via Alfieri, N. 21, 2° via Privato, N. 2, piano 1°. C 4033

Linimento Galbiati

contro l'artrite, gotta e reumatismi. Si garantisce la guarigione dello suddetto malattie, facile ai singoli il vero Linimento e non già i surrogati che la disonesta speculazione la tentato e tenta imitare di sottrargli. — Per schiarimenti dirigersi in via Santa Maria Porta, 3, Milano, ove potranno ispezionare le centinaia di certificati di guarigioni, accolti da molti distinti medici. — Prezzo dei flaconi L. 15, 10 e 5.

Depositi in Torino presso la farmacia *TARICCO* e nelle principali farmacie del Regno. 11 2367 M

Coniugi Didero

Segua forte da arciere a buon prezzo. — Via dei Fiori, 26. 3953

Mg. 230 palchetti massicci a disegno, d'occasione, da sedere. — **L. SALVADORI e Comp.**, via Mazzini, N. 29, **Torino.** 3993

Fonderia del PIGNONE — Firenze

Tubi in Ghisa fusi verticalmente

Cancellate, Ringhiere, Colonne

ed altri articoli in ghisa, ferro e bronzo per costruzioni civili

Rappresentanza pel Piemonte e Liguria

(con campionario)

Torino, corso Vittorio Emanuele II, N. 44.

Ingegnere EUGENIO CASETTA

ALLE FAMIGLIE. Deposito **latte preparato** per bambini. Latte del kg. L. 3; latte di 1/2 kg. L. 1 50; Latte di 250 grammi L. 0 80.

Sconto ai rivenditori. 3956

Farina Lattea Henry Nestle. — Latte di 1/2 kg. L. 1 50

Olio fegato di Merluzzo di Terranuova a L. 2 50 il litro.

Presso la droghieria **ANDRITA GIOSUE**, via Lagrange, N. 47.

ERNIE Guarite credere alla guarigione dell'**ERNIA**; la scienza non è ancora giunta a tanto, ne valgono i rimedi; qualche volta si ottiene con un ben adatto **cinto contentivo.** Di tali **cinti** è sempre ben provvisto l'**Istituto Roia**, *Torino.* 1377

Fabbrica di materiali in cemento

la prima fondata in Italia.

Ottime referenze pei lavori eseguiti da oltre 17 anni

GARANZIE PEI LAVORI DA ESEGUIRSI

Tavolette stagionatissime per pavimenti di camere e chiese di svariati disegni semplici ed eleganti, per scuderie, marciapiedi, portici e speciali per terrazze. — Tubi, cementi ed apparecchi per cessi inodori sistema ROGIER & MOTHE di Parigi, riconosciuti i migliori ed i soli adottati in Francia nei pubblici Stabilimenti.

NATALE LANGE 1005

TORINO — Via Juvara, 16 (Porta Susa) — TORINO.

EMULSIONE di SCOTT

d'Olio Puro di

FEGATO DI MERLUZZO

CON

Ipofosfiti di Calce e Soda.

Preparata dal chimici SCOTT e BOWNE - NUOVA-YORK

È tanto grato al palato quanto il latte

Possiede tutte le virtù dell'Olio Crudo di Fegato di Merluzzo, più quelle degli Ipofosfiti

Guarisce la Tisi - Guarisce la Anemia - Guarisce la Scrofola - Guarisce la Tosse e Raffreddori - Guarisce la Debolezza generale - Guarisce il Rachitismo nei fanciulli

È prescritta dai Medici, è di odore e sapore aggradevole, di facile digestione, e la sopportano gli stomachi più delicati

In vendita da tutte le principali **FARMACIE** a L. 6, 3 e 1 50 la bott. e 1 5 la mezza e dai grossisti Sig. **A. MANZONI e C.** Milano, Roma, Napoli - Sig. **PAGANINI VELLATI e C.** Rimini, Napoli, Bari.

L'Acqua fenica è il migliore curativo e preservativo delle gengive, ed è ottimo gengivario e gargarismo molto igienico per qualunque mal di gole ed anche antidifterico. L. 1 25, 2, 4 50. — Per spedizione aggiungasi cent. 50 per ogni di porto. 785

Unico deposito alla farmacia **TARICCO**, *TORINO.* — *Deposito:* Roma, *Turin, Plini*; Cuneo, *Forneris*; Alessandria, *Molinari.*

Inchiostro copiativo

VERO ANTOINE DI PARIGI

Cadauna bottiglia L. 4.

In vendita presso le Librerie L. ROUX e C., Piazza Solferino — Galleria Subalpina.

CURA RADICALE ANTISIFILITICA

SCIROPPO antisifilitico per malattie secrete recenti ed ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue, L. 5.

INIEZIONE ANTIGONORROICA, L. 5 — PILLOLE, L. 5, per gonorree le più ostinate, goccette e perdite bianche.

UNGUENTO solvente per giandole ingrossate, gonfi e stringimenti uterini guariti senza siringa o candeletto, L. 3.

SOLUZIONE per guarire piaghe d'ogni specie di malattie segrete recenti ed invecchiate da anni, L. 3. H 681 M

Privativa governativa al dott. TENCA, Milano, *via Passerella*, 2. Visita e consulto per lettera L. 5. — *A scanso di falsificazioni* esigere sui rimedi ed istruzione la firma a lapis del dott. TENCA.

Dopo *Milano*, via Broletto, 12, form. *Agenzie* ora *Italia*, che spedisce i rimedi in tutta Italia con L. 1 di più, franco ufficio postale.

ELEGANTI ALLOGGI

d'affittare al presente a modico prezzo

in 2 a 4-5 o più ambienti ed altri più piccoli da 3 a 6 nella casa sul corso del Valentino, N. 40, corso Massimo d'Azeglio, N° 30-32 (prospetto al castello del Valentino), e via Burdin, N. 53, con cortile, acqua potabile, gas, cessi inodori interni, calorifero, campanelli elettrici e **telefono a disposizione degli inquilini. Comodità di trasporto ed altre per diverse direzioni.** — Ottimo, sentiero e [illegible] 00-3

AVVISO

VENDITA DI MOBILI

ed oggetti artistici

nella palazzina via della Zecca, 31, piano 1°

(angolo via Montebello, rimpetto al mercato).

Avrà luogo **lunedì 19 corr.** e giorni successivi la pubblica vendita, **a prezzo d'estimo,** degli effetti caduti nella successione degli eredi della signora **C. A. RACCOLLA,** esistenti nei due grandiosi appartamenti della suddetta palazzina e consistenti in: **Elegante salone — Camera letto stile 500 — Ricca camera pranzo** in legno noce scolpito, **pianoforte, quadri d'autore, ceramiche, bronzi,** ecc.

NB. *Per comodità dei signori acquirenti domenica* **18** *corrente, dalle ore* **2** *alle* **4** *pom., saranno visibili i mobili suddetti.*

Torino, 15 novembre 1888. 4041

Per la stagione estiva del 1889 raccomandiamo le nostre

Macchine da Ghiaccio

del sistema Windhausen, il più economico e salubre.

A richiesta si forniscono progetti e preventivi, come pure si mandano sopra luogo gl'ingegneri specialisti.

If 3012 X **ESCHER WYSS & C°,** *Zurigo.*

PASTIGLIE Bismuto Magnesiache

Digestive al [illegible] grado, perciò infallibili nei crampi di stomaco e contro le infiammazioni di ventricolo.

Scatola coll'istruzione L. 3 50; 1/2 scatola L. 1 50.

Farmacia GIORDANO, via Roma, 17, *Torino.* 3838

AVVISO

Visto, che malgrado le numerose avvertenze al pubblico, notificanti che la nostra Casa, occupandosi esclusivamente di pubblicità, resta perfettamente estranea circa le trattative di collocamenti, vendite, compre, affitti, ecc., ecc., il pubblico ricorre sempre nell'errore e scrive o si reca personalmente al nostro ufficio per avere schiarimenti che noi siamo nell'impossibilità di dare; rivolgiamo preghiera affinchè ne venga fatto tenuto calcolo, nell'interesse reciproco.

Il vasto indirizzo con inserzioni e rimessi, che è quanto indusse nell'errore, viene posto negli avvisi per comodità dei clienti che vogliono conservare l'incognito, ad evitare i disturbi della corrispondenza ferma in posta e che si valgono delle casse particolari, da noi lasciate a loro disposizione.

Haasenstein & Vogler

Ufficio Internazionale di Pubblicità.